



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Caserta

il Cafe

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

30 marzo 2012
Anno XV n. 12 (653)

A che servono questi quattrini

**Economia
italiana in
recessione,
ma anche
in Europa
c'è chi sta
peggio**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it

 **BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**
DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

La riforma del mercato del lavoro inviata alla Camera come disegno di legge rischia di arroventare il clima politico. Già le cose non stavano bene, tra gli oltranzisti che volevano che Monti approvasse la riforma per decreto e quanti invece rivendicavano e rivendicano il diritto del Parlamento di intervenire con proprie modifiche.

I tempi lunghi dell'iter parlamentare del ddl non fanno che intorbidare il dibattito politico. Monti dal suo viaggio in Asia è più volte intervenuto sulla questione. Innanzitutto i

tempi: «Il Parlamento inizierà presto a discutere e speriamo concluda l'esame con l'approvazione prima dell'estate», ha auspicato. Poi nel merito, lanciando un insolito avvertimento: «Se il Paese attraverso le sue forze sociali e politiche non si sente pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro non chiederemo di continuare per arrivare a una certa data». È vero che ha aggiunto: «ma finora l'Italia si è mostrata più pronta del previsto», ma il rischio di crisi prospettato o minacciato, è stato inequivocabile.

Per Monti la questione è chiara. Il Parlamento, il Paese è chiamato alla responsabilità del momento, in caso contrario il governo considererebbe fallita la sua missione di portare il paese fuori dell'emergenza. Monti ha dichiarato di rifiutare il concetto di crisi, ma intanto sottolinea le sue parole con una citazione di Andreotti per contrapposizione. «Rifiuterei il concetto [di crisi]: a noi è stato chiesto di fare un'azione nell'interesse generale. Un illustrissimo uomo politico diceva: "meglio tirare a campare che tirare le cuoia". Per noi nessuna delle due espressioni vale perché l'obiettivo è molto più ambizioso della durata ed è fare un buon lavoro».

Da un lato rassicurazioni dall'altro distinguo che vanno anche oltre il compito di premier di un governo tecnico. Da un lato si riconosce il diritto del Parlamento, dall'altro si fa valere la necessità del momento e delle decisioni. «Ci rendiamo conto che alla fine deve essere il Parlamento a decidere»; allo stesso tempo l'Esecutivo, ha aggiunto, ha il dovere di «prospettare al Parlamento le ragioni per le quali, pur essendo le Camere sovrane, cercheremo di avere un risultato finale in tempi non troppo lunghi e che sia il più vicino possibile a quanto abbiamo presentato». Lo stesso pensiero è stato espresso da Fornero: «Questa è una riforma seria ed equilibrata. Spero che i partiti capiscano: modifiche se ne possono fare, ma il governo non accetterà che questo disegno di legge venga snaturato o sia ridotto in polpette», così il Ministro del Lavoro, che ha sottolineato: «Noi siamo stati chiamati per fare il lavoro sgradevole, mica per distribuire caramelle. Per quello bastavano i politici di prima».

Che Monti voglia far valere le ragioni della riforma così come approvata dal governo lo si capisce dagli interventi che ha fatto appunto durante la sua visita in Asia. A Tokio davanti agli investitori Monti si è detto «fiducioso» sull'approvazione della riforma del lavoro, anche perché l'esempio delle pensioni «mi lascia ben sperare». «È una riforma» ha aggiunto «che certamente provoca alcuni risentimenti e discussioni anche aspre in questo momento nel paese, ma ho l'impressione che la maggioranza degli italiani percepiscano questa riforma del lavoro come un passo necessario nell'interesse dei lavoratori». Poi l'elogio del governo in contrapposizione ai partiti: «Nonostante il calo degli ultimi giorni» ha detto Monti, «a

FINO A QUANDO?



causa delle misure sul mercato del lavoro, il governo gode di un forte consenso nei sondaggi di opinione, ma i partiti no», anche se per accreditare la stabilità del sistema politico italiano ha aggiunto che non è cosa comune che «i partiti, che prima erano belligeranti, abbiano deciso un momento di unità nazionale» e ha detto di credere che quando la situazione eccezionale finirà «i partiti saranno diversi perché saranno più consapevoli che c'è una domanda di governance da parte dei cittadini, mentre forse in passato è mancata l'offerta di governance».

Intorno alla questione della riforma del lavoro si muove tutta la politica, con toni forti. Alfano continua ad accusare il Pd di essere ostaggio della Cgil e della Fiom «O una buona riforma o nessuna riforma» ha dichiarato il segretario del Pdl, «perché se dobbiamo fare una riformetta fra cinque, sei mesi, aspettiamo dodici mesi ci saranno le elezioni politiche. Se vincerà la sinistra farà la sua riforma dettata dalla Cgil, se come penso vinceremo noi faremo la nostra riforma proseguendo il camminino e le idee di Marco Biagi».

Si vede che Alfano non ha capito nulla della necessità che la politica, a maggior ragione dopo questa esperienza, cambi registri, e che sulle grandi questioni bisogna mettere da parte lo scontro ideologico per costruire soluzioni veramente maggioritarie. Bersani da un lato cerca di tranquillizzare, «non vedo affatto all'orizzonte crisi di governo», dall'altro lato chiede lo spazio a modifiche in Parlamento: «O politici e tecnici convincono insieme il paese o sotto la pelle del paese ce ne è abbastanza per prendere a cazzotti politici e tecnici». Casini di fronte alle smanie di Alfano e alle crisi di coscienza di Bersani rimprovera «chi tira da una parte e chi tira dall'altra» e avverte: «Se si continua così il Governo prima o poi entra in crisi sul serio e sarebbe un atto di irresponsabilità allo stato puro. Oggi» ha aggiunto, «è il momento di stare vicini a questo Governo, di aiutarlo e di superare anche le difficoltà che ci sono».

I partiti di maggioranza dimostrano anche di saper dialogare. I tre segretari si sono incontrati martedì per discutere di riforme costituzionali e legge elettorale, trovando un accordo, definito positivo. Enrico Letta ha parlato di «conto alla rovescia per l'abolizione del Porcellum» e Casini ha commentato «Siamo riusciti a passare dalle parole ai fatti e la politica sta dando una buona prova di sé». L'intesa ha avuto il placet anche del Capo dello Stato, che parlando al Quirinale con il Presidente del Senato ha espresso «il suo vivo apprezzamento per l'impegno manifestato dal Pdl, dal Pd e dal Terzo Polo a collaborare per avviare senza indugio, un insieme di modifiche della Costituzione e la revisione della legge elettorale».

Saranno solo parole e buone intenzioni? Sembrerebbe di no, a giudicare dalla tempistica che i tre partiti si sono dati. Mercoledì c'è stata la riunione dei tecnici per lavorare sul testo discusso dai tre segretari, per presentarlo in Senato prima di Pasqua insieme alla proposta di riforma costituzionale. Un altro vertice è previsto per la settimana prossima. Il progetto è difficile, troppe le esigenze da conciliare; le difficoltà si leggono in controluce attraverso le critiche degli altri partiti. Di Pietro e Vendola parlano di «una nuova truffa elettorale» e la Lega parla di «accordo per farci fuori».

Armando Aveta

CRONICHE

CASERTANE

La visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla nostra città, avvenuta mercoledì scorso, ha certamente portato una ventata di ottimismo e di speranza, ma non è stata certo sufficiente a risolvere le tensioni e i problemi tornati anche questa settimana prepotentemente alla ribalta. Proprio in questi giorni il Comune ha fatto sapere che la pressione fiscale sui cittadini casertani è destinata inevitabilmente ad aumentare; a causa del federalismo fiscale l'Amministrazione dovrà rinunciare a diversi sovvenzionamenti statali i cui importi andranno reperiti in altro modo.

L'IMU frutterà al Comune la somma di 20 milioni di euro, mentre la TARSU, che resterà invariata, porterà nelle casse municipali circa 19 milioni di euro, oltre ai proventi derivanti dall'addizionale IRPEF. L'aumento di quest'ultima sarà una vera e propria piaga per i casertani, dato che il relativo rincaro porterà a una oscillazione, al ribasso, quantificabile tra i 100 e i 400 euro nella busta paga dei dipendenti. L'Amministrazione metterà in vendita anche i beni comunali per reperire altri fondi, anche se è chiaro, come si evince dai dati precedentemente citati, che il risanamento e la stabilizzazione del bilancio comunale peseranno maggiormente sulle spalle dei contribuenti.

Caso ACMS. L'azienda è fallita ed è questo il motivo per il quale molte persone in questi giorni hanno avuto, e stanno avendo, problemi con il trasporto pubblico. Il curatore fallimentare della ditta ha chiesto alle auto-

rità competenti di far proseguire l'attività attraverso l'esercizio provvisorio; la risposta negativa del giudice ha posto un ulteriore punto di domanda sull'intera vicenda. Chiaramente i primi problemi da risolvere riguardano la situazione dei dipendenti e la ripresa del servizio di trasporto pubblico, indispensabile per molti cittadini. Stando ai dati e all'attuale stato delle cose è difficile ipotizzare una soluzione anche parziale del problema in tempi brevi. Ciò, ripeto, preoccupa soprattutto per la situazione dei dipendenti dell'ACMS, pronti a manifestare con veemenza pur di ottenere risposte e di non essere lasciati soli. Le tasse aumentano, le ditte falliscono e, dato che ormai sono mesi che lo scenario casertano non cambia, va detto che la pazienza e la sopportazione dei cittadini sono ormai giunte al limite.

Marco Garuti

Caro Caffè

Caro Caffè,

sabato scorso sono andato a trovare la persona più buona che ho conosciuta in vita mia: mons. Nogaro, che sta migliorando nella cura di una grave malattia. Avevo stampato la sua successione apostolica copiandola da un sito americano che la pubblica per tutti i vescovi cattolici almeno fino al 1500 e dicevo un po' scherzosamente che ero lì a prendermi la benedizione di un successore degli apostoli, tale essendo sempre anche un vescovo in pensione. Il padre vescovo quando ci salutammo, come sempre fa con tutti, distribuí le caramelle che io considero una specie di viatico o benedizione che dir si voglia.

Molto mi sono indignato quando domenica in un servizio della trasmissione Report è apparsa la faccia, da strega di Biancaneve, della Fornero, che con disprezzo affermava di essere stata chiamata a fare un lavoro sgradevole (per gli altri e non per lei?) e non per distribuire caramelle. La distribuzione di caramelle è un gesto ingenuo e benevolo di padre Raffaele che per me ha un senso quasi sacro.

Anche senza questa mia particolare sensibilità l'uscita della strega era del tutto inopportuna e perciò da tutti fieramente criticata, in quanto si riferiva alla situazione degli esodati o mobilitati, cioè di quei lavoratori an-

ziani prossimi alla pensione che, quasi sempre per agevolare i giovani padri di famiglia delle aziende in crisi, si erano dimessi con la copertura di mobilità o cassa integrazione prevista dalla legge. La feroce imprevidenza del governo in carica aveva rifiutato di tenerli fuori dalle nuove regole delle pensioni secondo il decreto "salva Italia" (quello delle lacrime finte).

I professori dissero che erano poche migliaia facilmente sistemabili in seguito, poi predisposero risorse per 75.000 esodati. Due settimane or sono in base alle voci circolanti ho scritto che erano quasi 150.000. Oggi hanno cominciato a contarli e sono arrivati a 357.000, che con le loro famiglie assommano a più di un milione di persone le quali rischiano di finire senza reddito per un periodo da 3 a 6 anni. La risposta è che

son finite le caramelle. Nel WEB c'è inflazione di commenti irati o sarcastici: i più gettonati scrivono che saranno sostituite da olio di ricino o da brioches alla maniera di Maria Antonietta.

Sull'art. 18 la Fornero afferma: «dobbiamo cambiare la mentalità degli italiani»; il Monti auspica «crescente maturità e disponibilità a sopportare sacrifici anche pesanti» e dice: «se il Paese non si sente pronto non chiederemo di restare». Bene, dico io, e 'a Maronn'v'accompagn'. Qualcun Altro tanto tempo fa aveva detto: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!» (Lc 11, 46).

Felice Santaniello

Profumo di...

Caffè

di Andrea Merola
ed Eneches Antonella

Via Fuga 12/14
81100 Caserta
Tel. e fax 0823-322977

REGIONE ACQUAVIVA

CASERTA SI MUOVE (?)

IL 24 MARZO PRESENTATO IL DOSSIER DEL COMITATO CITTÀ VIVA. IL SINDACO RISPONDE: «DENUNZIATE I DISSERVIZI ALLE AUTORITÀ COMPETENTI»

Posti auto "fuori legge" (provate a parcheggiare sulle strisce pedonali, come qualche tempo fa veniva "suggerito" dalle strisce blu a Viale Beneduce), biciclette all'avanguardia (protette da "indistruttibili" catenelle), pullman che, se ci fossero, non potrebbero essere utilizzati dagli studenti: avviene questo e altro nel comune di Caserta, e sarebbero tante le cose di cui ridere se non ci fosse da piangere. Da anni la nostra città si attesta agli ultimi posti nella classifica di vivibilità del *Sole 24 ore* (nel 2011 è arrivata al 104° posto su 107), e l'attuale crisi economica rappresenta sempre "l'ottima ragione" per la quale investimenti nelle infrastrutture o nel sociale vengono rimandati a data da destinarsi.

Negli ultimi anni numerosi gruppi cittadini hanno preso il proprio spazio, dimostrando che, con un minimo di ragionevolezza, potevano essere trovate soluzioni semplici ed economiche a problematiche solo apparentemente insormontabili: un ottimo esempio di mobilitazione dal basso è quella che ha avuto luogo nel Quartiere Acquaviva di Caserta, grazie alla nascita del Comitato Città Viva, che negli ultimi mesi ha promosso una serie di attività finalizzate a rendere più "vivibile" quello che l'amministrazione comunale ha lasciato in sospeso. Il Comitato Città viva, istituito alla fine del 2009 partendo dalla rivendicazione da parte della comunità residente di quella che fino a quello momento era stata "terra di nessuno", nel corso dei mesi si è fatto portabandiera dei tanti, troppi "nonsense" di un Comune che spende, ma non investe, che ipotizza i servizi (spesso pubblicizzandoli in maniera massiccia) ma non li rende possibili.

Da un'attenta ricognizione dei piccoli e grandi disservizi comunali è nato il Dossier "Caserta si muove (?)", un documento che

individua alcune criticità del sistema "trasporti" a Caserta e propone possibili soluzioni per un nuovo piano complessivo della mobilità. Il Dossier, presentato lo scorso 24 marzo nella Biblioteca adiacente la Chiesa di Lourdes, disegna il ritratto di un cittadino casertano "autodipendente", per scelta ma anche per necessità: non esistono infatti reali alternative per spostarsi a Caserta. I problemi messi in luce dal dossier sono tanti: se il Piano Parcheggi - "piombato" tra l'altro senza alcun preavviso nello stesso Quartiere Acquaviva - prometteva di limitare, come recitava la Delibera di Giunta Comunale n. 105/2009 del 31/07/2009, «l'uso esasperato» del mezzo privato, non appaiono oggi le condizioni perché ci sia un reale interscambio "auto / mezzi alternativi". I posti auto sono insufficienti rispetto alle reali necessità, e le tariffe di parcheggio a oggi non prevedono, così come era stato ipotizzato dalla Publiservizi, né agevolazioni per alcune tipologie di automobilisti (per esempio, i commercianti che insistono su una determinata zona), né la possibilità - reclamizzata sulle stesse macchinette adibite al pagamento dello stallo - di pagare il parcheggio tramite sms, o di avvalersi di speciali "card", acquistabili ad oggi esclusivamente presso gli sportelli dell'ente gestore.

Come se non bastasse, i posteggi proposti sono spesso molto creativi: da quelli, citati all'inizio, di Viale Beneduce (che non sono stati riverniciati, ma appaiono comunque visibili), alle strisce adiacenti il Cimitero - bianche, ma con il numero per pagare il parcheggio bene in vista - passando per le "segnalazioni camaleonte (blu - gialle - bianche e viceversa)", è semplice sbagliarsi e pagare un parcheggio non dovuto.

Non meno grave è la situazione degli autobus in provincia di Caserta, "coronata" dal

recente fallimento dell'ACMS. «Le linee pubbliche» ha dichiarato Vincenzo Fiano, rappresentante del Comitato Città Viva e curatore della ricerca «non solo non sono assolutamente sufficienti per le reali necessità, ma non sono mai state caratterizzate da un sistema di comunicazione trasparente, che chiarisse i percorsi effettuati e gli orari. Come se non bastasse ci sono fasce orarie» ha proseguito «nelle quali i pullman non passano neppure, e sono gli orari delle scuole. Per carità, posso anche capire che si possa creare il rischio dei pullman bloccati nel traffico, ma perché privare genitori e alunni di un mezzo di trasporto alternativo?». Il Comitato Città Viva si è dato molto da fare per creare nuove fermate, di cui una inaugurata la stessa mattinata del 24 «ci è sempre stato detto che non c'erano i soldi per diffondere queste notizie, salvo poi vedere in giro i manifesti nel quale il Comune si arrogava il merito delle nuove tratte». E il bike sharing? «Erano previsti dispositivi di sicurezza avanzati, che permettessero di identificare chi usufruiva della biciclette, ed eventualmente le danneggiava. Oggi abbiamo un gruppetto di biciclette abbandonate nel Parcheggio IV Novembre, tenute tra loro da una catenella, cui si accede con grande difficoltà».

Eppure il Comune non paga certamente poco per i servizi, si scusi il gioco di parole, di Publiservizi, che gestisce i parcheggi a Caserta: ben il 75% dei proventi riscossi giunge direttamente nelle tasche di chi detiene la titolarità dell'iniziativa, mentre solo il 10% arriva alle casse casertane. Non si potrebbe fare meglio? Del Gaudio, intervenuto alla presentazione, ha risposto «i termini del contratto non li abbiamo decisi noi, ma l'amministrazione precedente. Senz'altro controlleremo quanto da voi evidenziato, per quanto ci tenga a dire che esistono canali istituzionali diversi dal comune per le problematiche da voi evidenziate. Avete degli strumenti istituzionali, usateli. Denunziate quello che ritenete non opportuno». Il sindaco conclude il proprio intervento evidenziando la pluralità delle voci sul territorio «voi mi dite delle cose, oggi pomeriggio incontrerò un altro comitato che me ne dirà altre. Accordatevi, e poi rivolgetevi ai vostri rappresentanti di quartiere». «Noi non vogliamo denunciare» ha dichiarato, in chiusura Fiano «Vogliamo dialogare. Se nascono altri comitati, per noi va benissimo. È segno che la città si sta svegliando».

Diana Errico



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796





PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA

CASERTA - VIA SAN CARLO, 15 - TELEFAX 0823.322182

IL VENERDÌ SANTO A CASERTA

IL CANTO DEL CALVARIO

Un antico canto ritrovato. È quello del Calvario, la processione del Venerdì Santo, che purtroppo a Caserta ha cambiato volto. Dopo l'interruzione della grande guerra del 1915-18 era stato ripreso a Caserta il rito della Passione e, quindi, del Calvario. Il Giovedì Santo il *Crocefisso* della Confraternita di S. Giovanni Battista di Piazza Vescovalo veniva tolto dall'altare laterale e deposto a terra in mezzo al sepolcro. Sarebbe stato portato in processione per le strade al tramonto del pomeriggio del giorno seguente, Venerdì Santo, quando, come il popolo diceva, "usciva il Calvario".

Il Calvario era una specie di Sacra Rappresentazione itinerante, che ha avuto il suo momento di gloria tra la prima e la seconda guerra mondiale. La preparazione era complessa e di solito si faceva presso l'istituto delle Suore di Sant'Antida, nella strada che allora si chiamava Via Corridoio. La scenografia era di età romana e si avvaleva di abiti artigiani, confezionati da Giuseppe Desiato, insuperabile maestro di artigianato sacro, che aveva una piccola bottega in Via San Carlo. Il truccatore veniva dal Teatro di San Carlo di Napoli ed era lui che preparava e acconciava il giovane casertano che di anno in anno veniva prescelto per rappresentare il Cristo, ricoperto di una veste lacera e fatto segno di insulti e anche di sputi. Era preceduto da un lungo corteo, alla cui testa vi era un legionario romano a

cavallo. Seguivano decine di uomini e donne, ragazzi e ragazze in abito romano-giudaico che portavano gli strumenti della crocefissione: la corona di spine, i chiodi, il flagello, la veste, le fiaccole, il panno della Veronica, il martello, le catene, le funi... Fino all'anno 1980.

Grande anima del Calvario era il cerimoniere vescovile, il canonico Domenico Toscano, per tutti don Mimì. Appassionato custode della tradizione, si era fatto promotore della costituzione del "Comitato Ripristino Tradizioni Casertane" e per ricordarne la fondazione aveva fatto apporre una lapide nella sacrestia della cattedrale, che fortunatamente è ancora al suo posto, con i nomi dei componenti. In quella sacra rappresentazione itinerante il casertano-Cristo cadeva tre volte, la prima all'angolo tra Via San Carlo e Via Santorio, la seconda in Piazza Margherita e la terza in Piazza Vanvitelli. Lo seguivano da vicino sei ancelle in pianto, il battitore con la frusta, la Veronica, la Maddalena e la Madonna Addolorata.

Poi, sono accadute tante cose. Oggi, di quel Calvario solenne, che faceva impietrire le persone per la commozione, non resta quasi più niente. Resta per fortuna il testo originale dell'antico Canto del Calvario, ritrovato tra vecchie carte in una polverosa soffitta di casa nostra.

Anna Giordano

IL PERSONAGGIO

DAL GIUBILEO ALL'AZZURRO DEL NAPOLI

L'avevamo incontrato nel 2000, in occasione del Giubileo, Raffaele Bonacci, autore di una straordinaria opera esposta nella chiesa cattedrale di Caserta e successivamente nella Cappella Palatina della Reggia.

Un'opera che aveva sbalordito tutti, dal peso di 2,5 quintali e alta metri 2,35. Un tronco enorme di noce tanganica sagomato a mano e ornato da un prezioso capitello. Alla sommità una scultura a rappresentare la Terra, sormontata da un volto quadrifronte di Gesù Cristo. Il titolo: "Anno Domini MM". Intorno un'artistica catena, i cui anelli erano stati forgiati dalle stesse mani.

Ritorna ora a Caserta da Pietramelara, il paese in cui vive, Raffaele Bonacci, artista e artigiano, ma questa volta vi torna da poeta. Porta con sé una canzone da lui scritta, dal titolo "Inno all'azzurro del Napoli". Non importa se il Napoli vinca o perda.

Un poeta non fa i conti con la realtà, ma con il sogno. Quello di Bonacci è un sogno azzurro, questa volta leggero, sfumato come il mare e il cielo di Napoli. Non più quell'imponente monumento per il Giubileo, ma un breve testo poetico che si apre con la visione di un'alba, quella di una qualsiasi domenica della partita di calcio disputata dalla squadra del cuore, ancora attraversata dal ricordo del «bel gioco di Diego Armando Maradona».

Difficile immaginare come il talento di Bonacci sia tanto versatile. Ed ecco che, mentre mostra e ti regala il CD, sul quale ha registrata la canzone, già annuncia un'altra opera, questa volta ancora più singolare.

L'annuncia raccontando una storia: quella di Alfredino Rampi, il ragazzo di Vermicino che commosse l'Italia per essere caduto in un pozzo e che nessuno riuscì a salvare. Ai bordi di quel pozzo si era recato anche Sandro Pertini, presidente della Repubblica. Ma neppure la presenza del Capo dello Stato riuscì a salvare Alfredino. «Ai bordi di quel pozzo», così racconta Raffaele Bonacci, «c'ero anch'io, inviato da un mio superiore. Allora lavoravo come impiegato civile presso l'Aeronautica Militare di Caserta. Fummo tutti impotenti di fronte a quel ragazzino imprigionato a pochi metri da noi, ghermito da una morte assurda». La scienza e la tecnologia, che consentono all'uomo di andare sulla luna, si dichiararono impotenti.

Ma Bonacci non si è arreso. «In questi anni ho ideato un prototipo da utilizzare in altri sciagurati casi del genere. Presto sarà sviluppato in originale e funzionerà». Il Giubileo, il Napoli e ora Alfredino. Un percorso geniale di un uomo - artigiano, artista, poeta e inventore - di casa nostra.

Anna Giordano



DIRITTO E CITTADINANZA

CASSAZIONE: LE IMMERSIONI SONO VIETATE? TURISTA HA DIRITTO AL RISARCIMENTO DANNI PER VACANZA ROVINATA

Le vacanze sono vacanze! E ognuno di noi ha diritto a soddisfare le proprie aspettative soprattutto quando sono state fatte richieste specifiche al *tour operator*. Ecco perché secondo la Corte di Cassazione anche il solo fatto di non aver potuto eseguire delle immersioni subacquee in vacanza può dare diritto al risarcimento del danno da vacanza rovinata. La vicenda esaminata dal Palazzaccio riguarda un sub che aveva prenotato una settimana di viaggio a Creta, dove era diretto per poter effettuare delle immersioni subacquee. Al momento della prenotazione aveva specificamente richiesto di poter effettuare delle immersioni, che costituivano il motivo principale della vacanza. Sennonché, giunto in loco il sub constatava che in quel periodo le immersioni erano vietate. Inizialmente il giudice di pace aveva riconosciuto il risarcimento danni sulla base del fatto che il *tour operator* non aveva avvisato il cliente del vigente divieto di immersioni subacquee. Successivamente, in grado d'appello, il tribunale di Genova, riformando la sentenza del giudice di pace, negava il diritto risarcitorio e il caso finiva quindi in Cassazione. Nel ricorso alla suprema Corte il sub faceva notare che l'agenzia avrebbe dovuto avvisarlo dell'impossibilità di fare immersioni e che, non avendolo fatto, a lui sarebbe spettato il diritto al risarcimento da vacanza rovinata. Questa tesi ha fatto breccia nei giudici della terza sezione civile della Corte che con sentenza n.4372/2012 hanno accolto il ricorso e evidenziando che l'omettere informazioni rilevanti (nella specie il divieto di effettuare immersioni) costituisce «violazione di natura contrattuale».

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

CASSAZIONE: I PRECARI DEI CALL CENTER VANNO ASSUNTI

I precari che lavorano nei *call center* devono essere assunti. È quanto afferma la Corte di Cassazione che ha respinto il ricorso di una società che non voleva riconoscere la natura subordinata del rapporto di lavoro instaurato con una dipendente. Come spiega la Corte: «Requisito fondamentale del rapporto di lavoro subordinato - ai fini della sua distinzione dal rapporto di lavoro autonomo - è il vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, il quale discende dall'emana-zione di ordini specifici, oltre che dall'esercizio di una assidua attività di vigilanza e controllo dell'esecuzione delle prestazioni lavorative. L'esistenza di tale vincolo va concretamente apprezzata con riguardo alla specificità dell'incarico conferito al lavoratore e al modo della sua attuazione». In sostanza, «una volta accertato nel concreto atteggiarsi del rapporto il vincolo di soggezione del lavoratore con inserimento nell'organizzazione aziendale, correttamente il giudice di merito ha ritenuto che non poteva assumere rilevanza contraria la non continuità della prestazione e neppure la mancata osservanza di un preciso orario». La decisione è della sezione lavoro della Corte (sentenza n. 4476 del 21 marzo 2012) che ha rigettato il ricorso della società di *call center* avverso la decisione con cui i giudici d'Appello avevano ritenuto che, nonostante il *nomen juris* attribuito dalle parti al rapporto (dapprima contratti di collaborazione coordinata e continuativa e poi contratti a progetto, succedutisi senza soluzione di continuità per oltre sei anni), in base alle risultanze istruttorie sussistevano i requisiti essenziali della subordinazione, con la conseguenza che, essendo comunque nulli i termini apposti ai contratti (perché privi della indicazione del motivo che giustificasse l'assunzione), doveva ritenersi costituito un unico rapporto a tempo indeterminato sin dall'origine. Corretto - secondo la Suprema Corte - il ragionamento logico giuridico seguito dai giudici di merito, che avevano altresì evidenziato che la lavoratrice doveva coordinarsi con le esigenze organizzative aziendali e quindi era pienamente inserita nell'organizzazione aziendale, utilizzando strumenti e mezzi di quest'ultima; che esisteva un controllo particolarmente accentuato e invasivo, non usuale neppure per la maggior parte dei rapporti subordinati esistenti e quindi inconciliabile con il rapporto autonomo. La lavoratrice, inoltre, era sottoposta «non tanto a generiche direttive, ma a istruzioni specifiche, sia nell'ambito di briefing finalizzati a fornire informazioni e specifiche in merito alle prestazioni contrattuali, sia con puntuali ordini di servizio, o a seguito di interventi dell'assistente di sala». I Giudici di legittimità affermano altresì che non è idoneo a surrogare il criterio della subordinazione neanche il «nomen juris» che al rapporto di lavoro sia dato dalle sue stesse parti, il quale pur costituendo un elemento dal quale non si può prescindere, assume rilievo decisivo ove l'autoqualificazione non risulti in contrasto con le concrete modalità del rapporto medesimo. Il giudice di merito, cui compete di dare l'esatta qualificazione giuridica del rapporto, deve attribuire valore prevalente - rispetto al *nomen juris* adoperato in sede di conclusione del contratto - al comportamento delle parti nell'attuazione del rapporto stesso.

Paolo Colombo

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

☎ 0823 357035 📠 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

CRONACHE DEL BELPAESE Ora et labora

Niente può sorprendervi, ormai. L'anno scorso fra gli assistiti dell'Inps c'era anche Mario Potenza, pluripregiudicato del Pallonetto, noto come uno dei più grossi usurai della città di Napoli. L'uomo, poi deceduto per un infarto, era sottoposto ai domiciliari dal 2 maggio 2011, quando furono rinvenuti dagli agenti della Dia circa 10 milioni di euro, la maggior parte in banconote, tra le intercapedini ricavate nelle pareti della sua abitazione. Lucidissimo, nella sua vasta contabilità riscuoteva per "demenza" una delle sue tre pensioni.

Ma, oltre alle malattie psichiche - le più difficili a contestare - in Italia è molto diffusa un'altra paradossale patologia, quella del finto cieco. Neanche a farlo apposta una grande concentrazione è stata riscontrata proprio nel quartiere napoletano di Santa Lucia: evidentemente nella sua zona la Santa ne fa di miracoli. Naturalmente, grazie all'intercessione di quel bravo guaglione di Salvatore Alajo, 34 anni, consigliere della Municipalità eletto con una montagna di voti nelle liste di Forza Italia e gestore di un Caf trasformato in fabbrica di voti.

Ma se i ciechi di Santa Lucia leggono il giornale all'ufficio postale, a Licata un altro finto cieco provoca un incidente con la sua minicar. Non stupisce che non portasse gli occhiali. Altrove i presunti non vedenti guardano frettolosi l'orologio o la destinazione del bus che devono prendere. Insomma, se la Campania è la regione record della truffa con il 37,90% di falsi invalidi, le cose non vanno diversamente in altre regioni, tanto che la media nazionale si aggira intorno al 28,20%.

5 miliardi, la stima in euro delle pensioni erogate ai falsi invalidi. Una falla nel sistema provocata anche dalla diffusa corruzione di medici e funzionari pubblici, in primis di ASL e Municipi. 35 mila euro, è quanto lo stato paga in media in un anno per ogni falso invalido. 525 milioni, gli euro risparmiati dall'INPS dopo i controlli e la lotta alle truffe negli ultimi tre anni solo in Campania. Complessivamente sono state revocate circa 15 mila pensioni. 400 mila euro, è la somma media che un uomo di 65 anni dovrà restituire all'INPS avendo riscosso come falso cieco la pensione per 25 anni.

Guardando questi numeri, una domanda viene spontanea: sarà possibile mai fermare questo fiume nero di denaro pubblico? Forse sarebbe opportuno passare gli accertamenti all'INPS ma le Regioni non cedono. Solo il Lazio sta per cambiare. Altri, anziché affidare le pratiche all'INPS a costo zero, preferiscono pagare le commissioni che certificano le invalidità. Facile sospettare che si tratti di bacini elettorali. Guarda caso, nei mesi che precedono le elezioni in Campania le domande di invalidità aumentano del 25%. A quanto pare il prodigo Alajo ha fatto molti propositi.

Davide Auricchio

End Parade Cose da fare (o da perdere) prima della fine del mondo

Un proposito impegnativo da attuare prima della fine del mondo: riscoprire la forza dei simboli. Non alludo certo a quelli dei partiti, che non hanno mai significato niente, e nemmeno intendo i colori delle bandiere o, che so, i volti e le figure sulle banconote. Penso a qualcosa di completamente diverso, che non possiede nessuna implicazione politica o ideologica, ma riguarda il nostro rapporto col linguaggio: è fin troppo facile constatare come, a furia di dirci le cose a gran voce, a forza di scrivercele con i vari sms, tweet e "mi piace", si sia un po' perso il gusto del gesto, dell'atto in sé, del significato che sta dentro a un silenzio, a un'espressione del viso, a un ritrarsi dimesso, a un farsi incontro sorridendo. Per non parlare degli intenti: i buoni propositi che ci ripromettiamo quotidianamente, suggellandoli con frasi solenni e convincenti, salvo poi dimenticare ogni singola parola che aveva sancito l'impegno e il momento.



Un simbolo è qualcosa di più potente, che attiva altre aree del cervello, altri meccanismi. Un simbolo è un messaggio veicolato in modo diverso, un modo che ormai abbiamo dimenticato, o che non conosciamo quasi più: noi così pieni di parole, di voci; noi così dentro al chiasso di questi giorni.

Cercatevi i vostri simboli, e dategli il significato che vi pare. E poi disegnateveli, incorniciateveli, stampateveli sulle magliette, tatuatevi, insomma teneteli sempre davanti agli occhi: come un monito silenzioso, diecimila volte più efficace dei discorsi, dei ragionamenti, delle paure e delle promesse.

Valentina Zona

PAUSE AL CINEMA

Mario Monti: *Dall'Oriente con furore*

Mario Monti: *L'anti-DIVO*

Mario Monti: *L'uomo d'acciaio*

Giorgio Napolitano: *Avanti il prossimo*

Giorgio Napolitano: *Speriamo che sia femmina*

Camusso-Fornero-Marcegaglia: *Il potere delle donne*

Camusso-Fornero-Marcegaglia: *Fino all'ul-*



Claudio Mingione
Pause

timo respiro

Camusso-Fornero-Marcegaglia:

Guai a chi molla!

Emilio Fedele: *Lo spallone*

Fabrizio Cicchitto: *Il rompiballe*

CVU COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Come da copione non si sono con-

tate le raccomandazioni per favorire le assunzioni al nuovo megastore Ikea di Chieti. Per fortuna il colosso svedese ha risposto picche alle pressioni dei politici locali. Questa sì che è etica del lavoro.

SENTITE IN GIRO

Licenziato fede! Vuoi vedere che finalmente Mediaset inizia a svecchiarsi?

La politica è come il sesso. Se la incontri da vecchio... sono guai grossi! (Staino - l'Unità del 29.04.2012)

ULTIMORA: IN ITALIA AUMENTANO I CASI DI... ATEISMO

Anche Mediaset senza più Fedele.

Emilio Fedele: (Tg)4 in pagella: respinto!

Ma ora Emilio Fedele chiederà l'applicazione dell'articolo 18 ?

(Continua a pagina 11)

Al Centro del Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

C'è di fondo, in questa crisi economica generale, ma europea in particolare, un dato che ferisce e preoccupa: quelli che se la stanno cavando meglio e riescono a mantenere un livello di crescita significativa del Pil sono i paesi dove i diritti del lavoro e quelli di cittadinanza sono ai minimi termini, quando non ignorati o addirittura calpestati. Sta avvenendo, insomma, il contrario di quel che si sperava potesse essere, e il benessere cresce - nelle parti del mondo in cui cresce - in termini strettamente economici e tendenzialmente accentrati. Così non soltanto la gran parte della maggior ricchezza prodotta gonfia i bilanci statali ma non quelli delle famiglie, se non in misura molto ridotta (esempio principe proprio quello della Cina, dove il miglioramento delle condizioni economiche dei cittadini, pur effettivo, è stato quasi insignificante rispetto alla crescita del patrimonio pubblico, ormai il più rilevante e "liquido" del Pianeta), ma neanche è stato accompagnato da un progresso dei diritti e delle libertà. Per certi versi sta accadendo a livello globale, fatte le debite proporzioni e i necessari adeguamenti, quello che a me sembra sia già successo qui in Campania nel periodo di "governatorato Bassolino": l'ottimo *Sanantonio* aveva puntato molto, forse troppo, sulla possibilità di innescare una crescita economica veloce grazie soprattutto all'ampio utilizzo dei fondi europei, senza mettere in conto, però, potesse accadere quel ch'è successo, che fosse la camorra a intercettare più e prima di tutti gli investimenti e i sussidi pubblici... il che non soltanto ha fatto sì che la camorra arrivasse a fatturati favolosi, ma anche che all'arricchimento di quella corrispondesse, inevitabilmente, un peggioramento complessivo della civiltà (poiché è senz'altro vero che ad essere ricchi si vive meglio che da poveri, e probabilmente anche più a lungo, ma la civiltà dipende da fattori che la ricchezza può forse contribuire a innestare ma non certo sostituire).

Così, la globalizzazione sta effettivamente spostando quote significative di risorse dai paesi ricchi ai paesi emergenti (stazionarie, invece, le condizioni dei paesi poveri e destinati a rimanere ancora a lungo tali, anche perché con questi chiari di luna sono stati spinti, ancora una volta, ai margini dell'interesse e dei dibattiti), ma le maggiori risorse di cui dispongono gli emergenti rimangono agli Stati (o a qualche oligarchia locale) e non arrivano ai cittadini, mentre quelle venute meno ai ricchi vengono sottratte direttamente e immediatamente ai cittadini. Con l'ulteriore, peggiorativo paradossale, che adesso sembra a tutti che l'unica cosa da fare non sia quella di migliorare le condizioni di vita dove erano (e spesso sono ancora) misere, ma di rendere peggiori (più insicure, meno garantite, meno retribuite, meno assistite) le vite dei nipoti e dei pronipoti di coloro che, per emergere dal fango, hanno davvero versato sangue sudore e lacrime.

Giovanni Manna



A Pasqua, così come pure a Natale, si sa, siamo tutti più buoni e quindi più disponibili a gesti di solidarietà e generosità. Questo, di certo, lo sanno pure coloro - associazioni, organizzazioni onlus, singoli cittadini etc. - e quindi tutti a chiedere soldi. Nelle ultime due settimane le reti televisive, pubbliche e private, hanno trasmesso 73 spot con la richiesta di 1, 2 o 5 euro. Poi ci sono i gazebo del sabato e della domenica mattina con le uova pasquali, le arance, le mele, le piante e chi più ne ha più ne mette. Poi ci sono gli extra comunitari, gli zingari, i cinesi con tutte le loro cianfrusaglie e magari, tra questi, pure qualche povero che veramente ha bisogno di una mano e poi, per finire, Telethon e tutte la trasmissioni dello stesso genere.

Non credo di essere insensibile alle disgrazie altrui e quando posso, se posso, faccio la mia parte anch'io, ma penso, e ne sono convinto, che tutta questa aggressione continua e quotidiana non faccia bene ai cittadini. In fin dei conti quando è troppo è troppo!

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

NON VA MEGLIO, MA POTREBBE /1

Il libro di Charles Kenny dal titolo *Va già meglio. Lo sviluppo globale e le strategie per migliorare il mondo* (ed. Bollati Boringhieri, 2011) è un classico esempio della grottesca ingenuità con la quale tanti economisti leggono la realtà. L'autore - cui il più elementare senso di prudenza dovrebbe consigliare, in un momento di sfacelo economico come quello presente, di aprire il suo discorso con l'affermazione che

«le cose vanno meglio ovunque» - è di quelli che riconducono tutti i problemi dell'umanità allo scarso sviluppo dell'economia, e dunque riducono tutti i problemi dei Paesi poveri a una semplice questione di aumento dei redditi individuali. Il cui corollario sarebbe - poiché è la somma che fa il totale! - che con un PIL più alto tutto il Paese starebbe meglio (il che ricorda l'argomentazione, a sua volta ingenua, di Zichichi a favore del nucleare: «all'energia atomica si deve dire subito di sì senza incertezze, perché dove c'è più energia ci sono più possibilità e quindi meno problemi e più soluzioni»).

Licenziamenti facili, disoccupazione alle stelle, prezzi in aumento e incertezza a tutti i livelli. E c'è pure qualcuno che ha il coraggio di dire che le cose vanno meglio

Kenny, che non fa altro che ripetere per quasi trecento pagine che «un rapido aumento dei redditi è sicuramente il Sacro Graal dello sviluppo», mostrando in definitiva che la sua è più un'idea fissa che una convinzione maturata scientificamente, divaga in speculazioni lapalissiane come «non vi è dubbio che essere poveri faccia male anzitutto alla salute» o «oltre a permettere l'accesso a procedure mediche costose, la disponibilità di reddito consente un più facile accesso a una buona alimentazione e a pratiche di salute preventiva». Ponendosi l'ambizioso obiettivo (che a posteriori, visto il risultato, è nient'altro che arrogante) di «combattere le visioni del mondo dispotiche» e apostrofando come «Cassandra» sia coloro che affermano l'insostenibilità di una crescita infinita, sia coloro che negano l'equivalenza fra tale crescita e la felicità dell'uomo. A questo signore, per cortesia, qualcuno dovrebbe spiegare che sì, è vero, Cassandra profetizzava la sventura e non era ascoltata. Ma aveva ragione. Non va affatto già meglio. Proprio per niente. Però potrebbe. Ne parleremo la settimana prossima.

Paolo Calabrò

Elettronici, elettrizzati, elettrizzanti. I libri, i professori, le scuole. Tra un po' andiamo in cortocircuito emotivo. Perché, hanno spiegato a noi prof, i libri devono essere in parte in formato cartaceo in parte in formato digitale. Benissimo. Stiamo ricevendo nuovi saggi, proposte interessanti, libri, cd che cascano da tutte le parti. Torniamo a casa, sfogliamo, avviamo il pc, zzzzzz, il cd comincia ad andare: partono musicchette, video, date. Come faccio a sottolineare? È il mio primo pensiero, perché senza una matita in mano non sono capace di leggere. Invece c'è anche la matita elettronica, nella barra degli strumenti laterale, e pure la gomma. Il temperamatite no, peccato. Perché a me è sempre piaciuto usarlo. Però nel menù c'è un sacco di roba, per sottolineare, evidenziare e fare molto altro. Mi impongo di non fare la guastafeste, di non mettermi di traverso con il mio passato, con i miei vecchi obsoleti antiquati metodi di studio. I ragazzini di oggi sono nati con il pc e con quello devono imparare. Va bene, va bene. Abbasso il capo al nuovo che avanza. Imparerò anche questo. È una sfida. È una sfida tra le tante che si vivono a scuola. Nemmeno la più importante, tra l'altro. Abbiamo tanti di quei problemi.

Andiamo avanti a sfogliare altri libri che hanno per metà il formato digitale. Bisogna inserire un codice per avere accesso ad altre pagine, disegni, esercizi. Bene, mi piace. Fine della mia sapienza calligrafica, dei pomeriggi passati a decifrare la scrittura dei



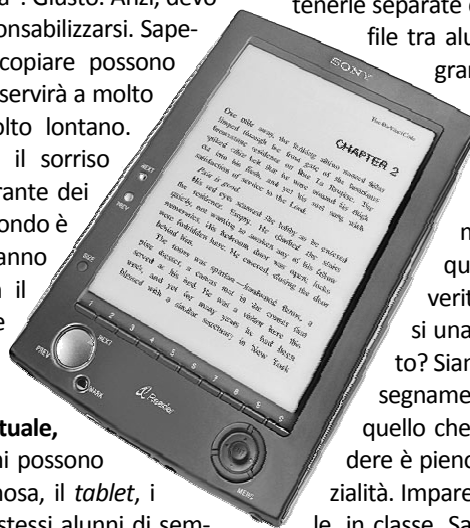
miei alunni. Tutto *on line*. Dovrò solo chiedermi se alle domande hanno risposto loro oppure hanno copiato e basta. Ma tanto lo fanno anche con i quaderni, risponde la mia voce che vuole sovrastare la tentazione dei "bei tempi di una volta". Giusto. Anzi, devono ancora di più responsabilizzarsi. Sapere che se vogliono copiare possono farlo. Ma questo non servirà a molto e non li porterà molto lontano. Mentre scrivo sento il sorriso sghembo e commiserante dei miei alunni. Da che mondo è mondo gli alunni hanno sempre copiato. Con il digitale poi si taglia e incolla che è una bellezza.

Vorrei un alunno virtuale, per una volta. Non mi possono dare la lavagna luminosa, il *tablet*, i libri digitali e poi: gli stessi alunni di sempre. E pure loro, poverini. La lavagna luminosa, il *tablet*, i libri digitali e poi: le stesse prof di sempre. Saranno i mezzi a fare di noi persone nuove? Ancora: nuove perché diverse o nuove perché migliori? Non lo so. So che l'essere umano per quanto uguale a

se stesso è sempre un mistero, una scoperta, e dove andremo, insegnando con il digitale, può rivelarsi una sorpresa per alunni e insegnanti.

So che come insegnanti abbiamo solo ricevuto dei libri con dei cd e dei codici di accesso. Quanto a *tablet*, lavagne luminose, pc portatili, per adesso, niente di tutto questo. Le lavagne ci saranno, sparse qua e là tra le classi. Ma non ancora in tutte. Le *pen drive* che girano per le scuole sono sempre, e non si capisce perché, piene di virus, ed è bene tenerle separate dal pc di casa. Spedirsi i file tra alunni e professori è una grande comodità, ma questo avviene ancora in maniera sporadica. E se un prof deve guardarsi una tesina o una mappa concettuale, quale alunno - diciamo la verità - ha voglia di rileggerci una lezione a cui è mancato? Siamo solo agli inizi, dell'insegnamento "elettronico". E per quello che ho avuto modo di vedere è pieno di mille e mille potenzialità. Impareremo insieme, ad usarle, in classe. Saranno delle risorse per alcuni. Degli ingombri, per altri. Dei *gadget*, degli accessori per farsi belli per altri ancora. Come al solito, la differenza, la fanno le persone.

Marilena Lucente



MOKA & CANNELLA

DONNE E VIOLENZA MASCHILE

Un trafiletto sulla prima pagina del giornale recita: «Una donna uccisa ogni due giorni dal proprio compagno». Ci chiediamo esterrefatti: è veramente una novità o il fenomeno è in ascesa? La prima risposta non ci sentiamo di avallarla, perché la supremazia maschile ha sempre mietuto vittime tra le donne, definite esseri inferiori per una naturale fragilità fisica, fin dagli albori della civiltà. Una storia, forse fantascientifica, ci racconta che la prima forma umana fu donna e che nel tempo, pare per una deformazione di uno dei due gameti XX, che perse una gamba, si ebbe la cellula XY, che diede origine al fantomatico maschio. Le donne del villaggio, quando si ritrovarono nel loro gineceo il nuovo *essere*, con una protuberanza esterna alquanto strana ma piacevole, cominciarono verso costui una specie di venerazione e, come in ogni forma tribale di culto, accettarono la possibilità di sacrifici, pur di ingraziarsi i favori di

questa nuova divinità. Naturalmente, quando l'essere umano incomincia a cedere qualcosa della sua volontà ai propri simili, perde anche il controllo e la stima di se stesso, e così quella specie di culto si deformò nel tempo, e diventò adorazione di un feticcio. Quest'ultimo, come un qualsiasi bimbo viziato, si cambiò in carnefice delle sue benefattrici, a cominciare da quelle che lo partorivano. Tutto si faceva per i maschi: la donna non esisteva per se stessa, ma solo come oggetto di piacere, di procreazione e di servizio.

A farla breve, passarono i secoli e le mentalità un po' cambiarono, ma non quella maschile: quest'ultima, ufficialmente riconosceva i diritti delle donne, ma nel privato ne pretendeva l'oscuramento. Non possiamo parlare di culture avanzate e non, perché in ognuna troviamo forme di ottusità depravata, di compiacenze velate e di subdole sottomissioni. La forza mascolina pub-

blica di un tempo si è trasformata, oggi, in forza fisica negativa che assoggetta con la paura e forme di protezioni economiche e civili, che annullano definitivamente *l'essere donna*. Si può dire, quindi, che cambiano le forme, ma la violenza rimane, perché c'è sempre stata. Anche per l'ascesa del problema, non possiamo parlare di novità, perché prima non si sapeva: le donne non parlavano. Purtroppo, oggi, parlano più facilmente; magari, dopo anni d'ingiurie e angherie, ma parlano, e trovano la forza di sopravvivere, anche da sole. Questo stato di fatto al compagno del momento o di una vita non va giù, perché si sente scoperto nella sua fragilità: ha perso la schiava tutto fare. Nell'inconscio comincia a rimuginare su un sentimento inesistente, che diventa unico e lo devia verso forme di gelosia malsana, fino a condurlo alla morte della ragione e ad armargli la mano per il delitto: l'unico modo, per eternare l'amore negato alla sottomissione.

Anna D'Ambra

NAPULÈ

MERITOCRAZIA

Proseguo con il tema delle **raccomandazioni** anche perché il tutto, se non fosse così dannatamente triste, farebbe davvero sorridere: ma come, un fenomeno più esteso della passione per il gioco del calcio e di cui non si parla mai e poi mai? Sinceramente non ricordo, ma spero davvero di sbagliarmi, una qualsiasi campagna elettorale in cui si facesse della meritocrazia un cavallo di battaglia, promettendo di *promuovere realmente principi meritocratici, al fine di raggiungere anche in Italia standard che hanno fatto la fortuna dei Paesi d'Oltralpe*. Penso che, al di là del tragico fenomeno della *raccomandazione* in senso stretto (dato che la mera segnalazione di un qualcuno valido non costituisca *raccomandazione* ma solo reale incontro tra reciproche necessità - e vi prego di non ridere perché all'Estero funziona proprio così), la scarsa meritocrazia delle nostre parti sia dovuta anche ad altri fattori molto più subdoli e spesso trascurati.

Vi voglio raccontare una storia assolutamente vera, riferitami dal protagonista in persona diversi anni fa e di cui giustificherete certamente la mancata indicazione, per ovvi motivi, di nomi e località precise: l'ambiente di lavoro è quello parastatale. Ne ricaverete una spiegazione illuminante sul concetto di *meritocrazia mancata*. Città Campana, diversi anni fa. Un giovane impiegato che ogni mattina fa il pendolare da Napoli, volenteroso, attivo, sveglio, desideroso di ben figurare e di fare carriera, non riesce a ottenere alcuna promozione. Sembra incredibile, ma vede passargli davanti colleghi assolutamente inferiori per capacità e attaccamento al lavoro. Disperato, dopo alcuni anni (ripeto: anni) decide di parlare con un anziano funzionario di un'altra sede del medesimo Ente. «Vede giovanotto», gli fa l'esperto signore, «Lei lavora troppo e troppo bene; ove venisse

promosso, sarebbe certamente più bravo dei nuovi colleghi con cui, da pari grado, si troverebbe a lavorare. E questo non va bene, perché o dovrebbero mettersi a lavorare di buona lena anche loro, o rischierebbero di essere trasferiti per scarsa operatività, diciamo. Lo vuole un consiglio? Si metta a leggere il giornale durante le ore di lavoro, vada a prendere il caffè, faccia un po' di malattia finta e soprattutto arrivi in ritardo ogni due o tre giorni». Giovane impiegato sbalordito, ma la disperazione ha la meglio. Segue il consiglio e si comporta di conseguenza.

Sapete come è andata a finire? Dopo neanche due mesi è stato trasferito in una sede napoletana (e quindi vicino casa) e addirittura con la qualifica di *vicedirettore di sede*. È solo uno dei tanti aspetti della mancata meritocrazia che troviamo dalle nostre parti, ma sapete cosa sarebbe successo al giovane impiegato se non si fosse adeguato: alla fine gli avrebbero reso la vita impossibile. Un caso limite? Forse, ma provate a pensare in quanti settori della vita lavorativa ci sono persone che fanno più del proprio dovere, spesso senza alcun riconoscimento, solo per la passione di fare bene il proprio lavoro o solo perché, svolgendo una qualche funzione pubblica, sentono di essere utili agli altri. Provate a pensare al mondo della scuola e dell'università, a quello della sanità, ai Corpi preposti alla tutela del cittadino e dello Stato: quanta gente si incontra che fa più del proprio dovere, che ama il proprio lavoro, che è felice di trasmettere le proprie conoscenze, che gioisce nell'aiutare gli altri? Tanta, tantissima, solo che, come si dice a Napoli, *non fa rumore*. Quando incontriamo una di queste persone, trattiamola ancora meglio di quanto facciamo di solito e regaliamole, oltre che il nostro grazie, anche un sorriso: lo merita ed è un piccolo aiuto a non mollare.

Fabio Garuti

SUCCESSIONE AL QUIRINALE

Il presidente della Repubblica Napolitano annuncia la sua non ricandidatura alla carica e auspica un successore "donna". Silvio Berlusconi è volato a Casablanca per il cambio di sesso.



DIFFERENZE

Monti: «lo come Andreotti? Macché! Io "sgobbo" non gobbo!»

RETTILARIO GOVERNATIVO

Dalle finte e "sganascianti" risate per le "barzellette" del "caimano" Silvio alle "vere" lacrime della "coccodrillo" Elsa. In ogni caso i giovani italiani sempre più impantanati nelle paludi della precarietà lavoro.

NON È MAI TROPPO TARDI

Una banca svizzera rifiuta di accettare 2,5 milioni di euro "sospetti" di Emilio Fede. Per Carità forse è solo un primo passo nella Speranza di combattere seriamente il grave fenomeno dell'evasione fiscale in Italia.

BERSANI E IL DDL SUL LAVORO

Diciotto modi per dire "ni"!

CASERTA ANCORA PRIMA IN ITALIA

Per le tasse comunali da pagare!

... DAL PIANETA TERRA



ABBONAMENTO
50 NUMERI € 35,00

Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

IL LAVORO È SU TWITTER

Negli ultimi mesi il dibattito politico sembra in parte essersi spostato sui *social network*. Anche i nostri amati dinosauri, oltre che giovani sindaci come Luigi De Magistris, sembrano aver scoperto il potere dei *Tweet*, dopo quello di *Facebook*. Vendola era stato precursore in questo, anche grazie all'operato locale delle "Fabbriche di Niki", e poi Bersani e il suo PD. Berlusconi, ovviamente, tra quelli di destra, è stato uno dei più presenti *online*, grazie all'esercito dei fan "Menomale che Silvio c'è". E man mano si sono aggiunti in tanti, ministri, deputati, senatori, di tutte le parti politiche. Quindi se prima occupavano televisioni e giornali, ora ce li si ritrova anche lì, croce e delizia della democraticità del web.

La "riforma del lavoro" proposta dal governo Monti è in questi giorni lungamente dibattuta, ovunque e da chiunque. I sindacati hanno annunciato scioperi, mentre Pd e Pdl cercano, in modo differente, di accordarsi in qualche modo con Monti sulla riforma. Monti, titolano tutti i giornali, si dice convinto che passerà in Parlamento, ma i dubbi restano; soprattutto Bersani non sembra essersi totalmente convinto.

Da *Twitter*, lo staff di *PD Network* propone «un tavolo sul lavoro. Nelle prossime settimane non servono proposte estemporanee» dichiara, linkando la sintesi della relazione di Bersani. Vendola invece si esprime in modo estremamente contrariato sulle modifiche all'articolo 18: «Non è una riforma, ma una controriforma. Nessuna fiducia nel fatto che questo Parlamento riesca a migliorare il testo». Ancora Bersani, dal suo profilo personale, fa una considerazione propria: «dopo la riforma del mercato del lavoro ci si impegna a dare un po' di lavoro». La CGIL Nazionale dal canto suo, fa notare alcune incongruenze: «Le imprese italiane già oggi possono licenziare per verificati motivi economici. Professor Monti non è vero che gli è impedito farlo». E aggiunge con altri *Tweet*: «Non si può fingere di non sapere che l'Art. 18 scatta solo se i licenziamenti si dimostrano non

giustificati al vaglio di un giudice. Con la riforma si vuole che le imprese possano licenziare chiunque, anche senza motivi economici, e che nessun giudice possa impedirlo».

Come si può notare, è pur vero che un *Tweet* è fatto da soli 140 caratteri, ma aggiornando spesso è facile comunicare, anche in maniera sintetica, un pensiero su questioni importanti, rimandando ad articoli in collegamento, per chi voglia eventualmente approfondire.

Manca Berlusconi su *Twitter*. C'è però il profilo del GovBerlusconi, "Il governo del fare" che ha 3.204 *followers* ed è fermo a dicembre. Profilo aggiornatissimo invece quello di Pier Ferdinando Casini, che il 27 marzo esclama «*Twitter* è uno strumento democratico e aperto a tutti, anche ai politici! Così va il mondo!». Peccato non trovare riferimenti concreti o prese di posizione rispetto all'attuale tavolo sulla riforma del lavoro, ma solo qualche considerazione in difesa dell'operato di Monti e degli imprenditori: «Questo Governo in pochi mesi ha fatto tanto. L'emergenza non è finita, irresponsabile affossarlo. Noi sminatori per farlo andare avanti». Oppure: «Gli imprenditori non sono cannibali che vogliono disfarsi dei lavoratori! Un imprenditore serio vuole crescere e assumere non licenziare!».

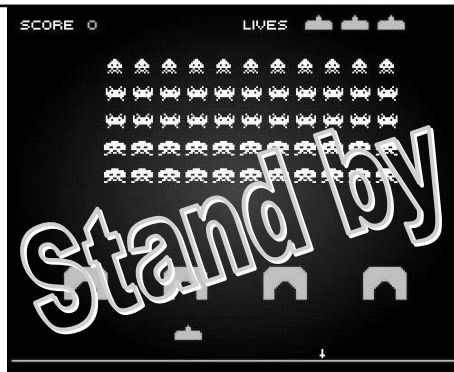
Ma non finisce qui, sembrano esserci davvero tutti. Anche Angelino Alfano è approdato su *Twitter*, e il 29 marzo esclama «oggi raggiunto un primo importante risultato. Il PDL difende il lavoro ed i lavoratori!» citando il profilo del *Popolo della Libertà*, dove si leggono interventi di altri *twitoffli*, come Renato Brunetta, Maurizio Lupi, Franco Frattini eccetera eccetera.

Si danno da fare i nostri politici, hanno capito che ogni mezzo va sfruttato fino all'osso per proporre il loro pensiero, stare al centro dell'attenzione, colpire con qualche proclamo e provare a procacciare voti nel mondo "più giovane".



Sinora abbiamo considerato due varianti di sparattutto: *FPS* e *TPS*. Oggi analizziamo gli *ORS* (*On Rail Shooter*, Sparattutto su binari) - non temete, oltre questa c'è solo un'altra categoria del genere da analizzare; poi la finiamo, promesso. Gli *ORS* si discostano pesantemente dagli altri sparattutto trattati. La loro particolarità sta nel fatto che non è possibile controllare i movimenti del personaggio impersonato (la telecamera, inoltre, è in prima persona), ma solo sparare a tutti i nemici che ostacolano il nostro cammino.

Può sembrare abbastanza banale un gioco del genere, dove si mira e spara soltanto, ma state certi che, soprattutto gli ultimi *ORS* usciti, riescono davvero a immergere il giocatore nella trama e nell'azione, resa sempre varia e avvincente da una spesso ottima regia *in game*. Il sistema di controllo, viste le meccaniche che seguono questi sparattutto su binari,



deve essere necessariamente veloce e preciso: e il Wii, la console casalinga Nintendo, grazie al suo controller sensibile ai movimenti, diventa molto adatto a tali situazioni. Non a caso, il genere si è risvegliato negli ultimi anni con diversi giochi sviluppati esclusivamente intorno alle caratteristiche del Wii, come *Dead Space: Extraction*, *Resident Evil: Darkside Chronicles* o *House of the dead: Overkill*. Proprio quest'ultimo titolo è il seguito di una storica serie tanto in voga negli anni novanta, durante il boom dei videogiochi cabinati che si vedevano nei bar e nelle sale giochi. Quando il fenomeno videoludico non era ancora del tutto esploso e per fare una partita era necessario il classico gettone. La qualità dell'esperienza di gioco era certamente peggiore, ma il divertimento non mancava di certo. Però, ricordiamolo, erano altri tempi.

Donato Riello

C'era una volta... la Terza

Luci della città



a cura di
Aldo Altieri

**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

SABATO 31

L'ora della Terra: per la difesa della Terra e delle sue fonti energetiche spegnere le luci dalle 20,30 alle 21,30. Grazie!

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Sal Da Vinci in **Io+Voi+Noi=Noi - Il mercante di stelle**, regia di Gino Landi

Caserta, Teatro civico 14, h.21,00. **Le rodomontate di Capitan Spaventa** di Gaetano Coccia, messinscena di Teatri 35

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cesare deve morire**, di Paolo ed Emilio Taviani

Roccamonfina, Chiesa Madonna dei Lattani, h.19,00. **Concerto** del duo pianistico Antonietta De Pascale e Anna Apice

DOMENICA 1° APRILE

Caserta, Oasi Bosco S. Silvestro, h. 10,30. **Domenica delle Palme all'Oasi**, con

visita guidata

Caserta, Teatro civico 14, h.19,00. **Le rodomontate di Capitan Spaventa** di Gaetano Coccia, messinscena di Teatri 35

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. Sal Da Vinci in **Io+Voi+Noi=Noi - Il mercante di stelle**, regia di Gino Landi

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cesare deve morire**, di Paolo ed Emilio Taviani

LUNEDÌ 2

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. V. Corvese presenta il libro di poesie **Agave** di Cinzia Marulli Ramadori, accompagnamento musicale di C. Leoni, a cura dell'Auser

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Histrya**, di T. Wexler

MARTEDÌ 3

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cesare deve morire**, di Paolo ed Emilio Taviani

*Il **Planetario di Caserta** (Piazza G. Ungaretti, 1) organizza **spettacoli** per il pubblico ogni sabato (alle ore 19 e alle ore 20.30) e domenica (alle ore 18 e alle ore 19.30). Il programma è pubblicato mensilmente sul sito www.planetariodicaserta.it

*A **Capua**, dopo accurato restauro e modifiche, ha riaperto al pubblico il **Museo Campano**

MERCOLEDÌ 4

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cesare deve morire**, di Paolo ed Emilio Taviani

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h.17,30. Presentazione del libro **I funerarconti**, di B. Palmieri

GIOVEDÌ 5

Caserta - S. Leucio, Via dei Giardini Reali 20, Assoc. ArteMusica, h.19,30. Seminario di **danza popolare calabrese**, con N. Brusco

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Missione di Pace**, di Francesco Lagi

Capua, Teatro Ricciardi, h.21,00. C. Bucciroso e V. Stella in **Il miracolo di don Ciccillo**, scritto e diretto da C. Bucciroso

VENERDÌ 6

Caserta, chiesetta dell'Immacolata, Via S. Carlo, ore 20,45. **Le ultime 7 parole del Redentore**, Pietro Di Lorenzo al clavicembalo

Caserta, Teatro civico 14, h.21,00. **Movement of Roots**, con A. K. Alemanno

e M. Makinen

Caserta, Bufala Café, via Redentore, h.18,30. **Prof-classe 1995**, pièce teatrale di Officina Teatro

S. Nicola La Strada, chiesa S. Maria della Pietà, h.15,00. **Tre ore di agonia**, Pietro Di Lorenzo all'organo

SABATO 7

Caserta Vecchia, Duomo, h.19,00. **Concerto** dell'Orchestra Collegium Philarmonicum, direttore Gennaro Cappabianca

DOMENICA 8

Caserta, Teatro comunale, h.19,00. M. Caputo in **Anche l'occhio vuole la sua parte** di M. Caputo, regia di M. Casagrande

LUNEDÌ 9

Caserta - S.Leucio, Oasi Bosco S. Silvestro, h.10,30-16,00. **Pasquetta in natura**, prenotarsi 0823361300

Caserta, Teatro comunale, h.19,00. M. Caputo in **Anche l'occhio vuole la sua parte** di M. Caputo, regia di M. Casagrande

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Attualità

Governo Monti
governo salva Italia
governo *comunitario*
governo *aplomb*.

Governo Monti
governo popolare
bisogni primari
riforme impopolari.

Articolo 18
articolo desueto
lavoro escreto
lavoro obsoleto.

Esodati e mobilitati
posti annullati
pensioni negate
dignità azzerata.

Riforma elettorale
riforma adombrata
preferenze rientrate
coalizioni frenate.

Sondaggi d'opinione
governo in maggioranza
economia in *vacanza*
cittadini col mal di *panza*.



Chicchi
di caffè

Dove si schiudono i confini

Nel mese che si è concluso molte iniziative importanti hanno riportato la poesia al centro dello spazio culturale casertano. Il recente incontro con la traduttrice del grande poeta svedese Tomas Tranströmer (che si è svolto il 21 marzo nello spazio della libreria Feltrinelli) m'induce a riprendere il discorso su questo autore, che già un paio di settimane fa è stato oggetto di un mio articolo sul *Caffè* dal titolo "Nel guscio di una chiocciola".



Maria Cristina Lombardi, docente di lingue e letterature nordiche all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, con una sapiente analisi ha guidato nei complessi percorsi della *poesia dal silenzio* un pubblico particolarmente motivato e attento. Dopo la puntuale introduzione di Stella Eisenberg, acuta e sensibile lettrice, abbiamo ascoltato la registrazione del poeta che legge i suoi versi e poi suona il pianoforte con tocco lieve. Tranströmer è stato anche un buon pianista e un profondo conoscitore di forme e tecniche musicali, ma dopo l'ictus che lo ha colpito nel 1990 è stato costretto a eseguire brani composti per una sola mano.

Ci siamo immersi nei testi tradotti attraverso la nitida dizione di Lucia Ferilli e abbiamo provato un'emozione autentica per la sua lettura rigorosa e attenta, con le pause giuste. Nei brevi testi, passato e presente sconfinano. In una espressione intensa e concentrata si fondono creature animate ed elementi inanimati: l'alce e l'albero pietrificato, il capriolo e il deserto di neve. Le straordinarie metafore di cui è tessuta la struttura dei testi accostano immagini di mondi diversi: la poiana è una stella, al buio «*si sentono scalpitare le costellazioni*»...

Si è quindi sviluppato un confronto tra la traduzione italiana e le poesie in lingua svedese. Maria Cristina Lombardi, col suo contrappunto del testo originale, ci ha trasmesso la magia del ritmo e la musicalità delle composizioni. Particolarmente efficace è risultata l'analisi dei vari elementi del linguaggio, che ha consentito di cogliere la densità poetica della rete sottile di nessi tra le parole. La traduttrice ha notato che queste complesse relazioni danno luogo a molteplici interpretazioni. In molti versi c'è il ruolo allusivo del suono a realtà non esprimibili in forme definite. Leggere la sua poesia non è un percorso lineare, perché è come entrare in una chiocciola. Quella della chiocciola è l'immagine che il poeta usa quando esprime l'enigma dell'identità dell'uomo di fronte alla diversità labirintica del mondo.

C'è sempre la questione della difficoltà di tradurre la poesia, conservandone contemporaneamente l'armonia, la struttura e i significati precisi. Ciò è ancora più evidente per la breve misura dell'haiku, che Tranströmer interpreta con grande intensità e rigore. [L'approvazione del poeta per i testi italiani curati dalla Lombardi è un segno dell'ottimo livello del lavoro]. Il testo tradotto riesce a trasmettere l'emozione estetica attraverso il fluire del verso nella nostra lingua, con la profondità e la ricchezza della scrittura originaria.

Ci ha colti di sorpresa l'affermazione che la tendenza all'essenzialità di Tranströmer affonda le sue radici nell'*Ars poetica* di Orazio, secondo la dichiarazione dello stesso autore. Ma la ricerca innovativa del poeta si rivela, per esempio, nel singolare rovesciamento di alcuni elementi della visione del reale mediante un linguaggio metaforico ricco di risonanze: «*I ricordi mi vedono*» è il titolo di un testo sorprendente, di cui cito solo alcune immagini: «*Devo uscire nel verde gremito / di ricordi, e mi seguono con lo sguardo. // Non si vedono, si fondono totalmente / con lo sfondo, camaleonti perfetti*». Nell'ultimo periodo la sua ricerca poetica insiste sui temi della cancellazione, della morte e del vuoto: egli approda a un'idea del divino che s'identifica con la misteriosa interiorità dell'individuo. La preghiera sembra rivolta al Vuoto, ma questo sussurra: «*Non sono vuoto, sono aperto*». Il confine tra presenza e assenza si dissolve in un'apertura: «*A lungo si cammina e si ascolta, allora si giunge a un punto dove si schiudono i confini*».

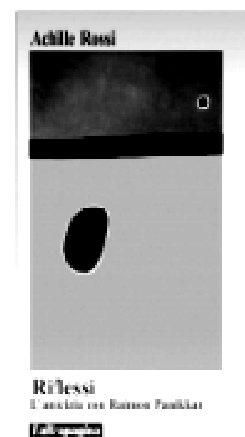
L'ultimo piccolo grande capolavoro di Achille Rossi

La filosofia come amicizia

«*Ho capito sia quello che hai detto sia quello che non hai detto*», dicono gli africani al termine della conversazione per alludere al fatto di aver colto nel discorso comune non soltanto il contenuto di ciò di cui si è parlato ma l'essenza profonda di ciò che si voleva intendere al di là della limitatezza delle parole utilizzate. Achille Rossi, nel suo ultimo *Riflessi. L'amicizia con Raimon Panikkar* (ed. l'Altrapagina, 2012, con un inserto fotografico fuori testo di 16 pagine a colori) è riuscito a "dire" ciò che Panikkar "non ha detto" nei suoi scritti e l'ha fatto raccontando la sua amicizia ultratrentennale con il filosofo catalano, nella quale è riuscito a cogliere l'essenza del maestro come nessun

altro finora, tramite la narrazione dei tanti eventi vissuti insieme tra l'India, l'Umbria, la Spagna.

Rossi dà voce a un Panikkar coerente ma inedito che sorprende



una volta di più per la sua capacità di cogliere intimamente le cose in una battuta, in una situazione imprevista, in un gesto spontaneo. Ritroviamo un filosofo nella sua personale "fatica del concetto" oppure rimbrottato dalla moglie per aver tardato a cena; davanti a una birra sul lungomare o durante una nuotata in piscina; alle prese con la stanchezza o con il dilemma di dover scegliere un'operazione chirurgica alla quale è contrario in primo luogo a motivo della sua stessa filosofia; un uomo che ama venire in Italia e che si riferisce al francese Bellet - che Rossi ama e continuamente gli propone - con una punta di gelosia («*il tuo Bellet*», dice e scrive in più d'un'occasione).

Memorial Alessandra Borrelli: la sfida della vita

Con il riuscito binomio **“Tavolozza e Palcoscenico”**, ideato quale spazio espositivo - per la stagione degli Eventi Teatrali 2011-2012 - nel foyer del teatro “Caserta città di Pace” ha trovato campo, sabato 10 marzo, tra unanimi consensi, apprezzamenti e commozione, la mostra d'arte in memoria, dedicata alle creazioni pittoriche della giovane artista casertana Alessandra Borrelli.

“Ineluttabilità delle tracce”: questo il titolo definito dopo un'acuta anamnesi esistenziale rapportata all'emblematicità della sua vita che, se pur breve, per la unicità d'intenti si poneva all'insegna di una “vis” comunicativa, affondante le radici sul piano concreto della trasmissione di messaggi rivelatori di sopiti valori. Un invito a reggere “la sfida della vita”, il *leitmotiv* del procedere artistico di Alessandra, attuato per “Percorsi figurativi”... tra realtà ed essenzialità, tra concettualità ed espressività; il tutto, in virtù di una disposizione d'animo volto al bene, nell'affrontare i problemi della condizione umana investiti da un'onda emozionale, mai inficiata dalle avversità del “cammino in salita”. Come recita Saint Exupéry *“Quelli che non soffrono nulla non divengono nulla [...] e il tempo per loro fluisce come una manciata di sabbia disperdendoli”*, così il pensiero che diventa immagine evocativa nel vissuto di Alessandra, attraverso sacrifici e tenacia di impegno, è stato una conferma di quanto un animo sensibile, lontano dalla sedentarietà del cuore, potesse percepire “dall'alito del vento” concezioni feconde di profondi sviluppi da condividere con altri.

Spesso, nonostante le sue cagionevoli condizioni di salute, metteva la propria esperienza a sostegno di altre persone in condizioni simili alle sue, imprimeva segni indelebili, tracce lasciate come pietre miliari nel “sociale” che la vedeva impegnata quale pioniera della Croce Rossa Italiana, sostenitrice dell'UNICEF, nonché paladina dell'ANF, talvolta ospite in contesti culturali e umani, per essere visibile con un proprio stand, quale testimonial in mezzo ad altre realtà (festival, cinema, teatro...). Con la sua positiva caparbità espandeva “in toto” il campo d'azione e, sovrastando il disagio esistenziale, orientava i suoi bisogni, le sue richieste, le sue motivazioni interiori, le sue aspettative di vita, nel particolare mondo delle attività umane come riprova del talento inventivo e delle capacità espressive, in accordo con le esigenze individuali e sociali di ordine logico o morale.

Era l'Arte, per lei fonte e maestra, a favorirne la ristrutturazione di un “io” sofferente alla ricerca della dignità della persona e all'affermazione di una più sentita dimensione dell'autostima. Accompagnata, “ab initio”, dal senso organico della materia, partendo dalla sfera dell'arte applicata, creava con impasti di argilla, essiccati e cotti in forni speciali, monili e altri oggetti da devolvere, per informare e diffondere, secondo l'assunto dell'ANF, la cultura della diversità consapevole che ha il diritto di essere riconosciuta da tutti con serenità e rispetto.

Con la manipolazione del modellato, trasfigurava in senso estetico gli elementi pratici e utilitaristici che divenivano prodotti di gradevole equilibrio tra forma e funzione, tra arte e utilità. I suoi crescenti interessi, così, la spingevano ad esplorare, nello specifico, lo spazio: campo d'azione della pittura. Nella determinazione dell'uso e dell'organizzazione dei mezzi espressivi, nei reciproci rapporti tra linee, piani, luce e colori, volumi e ritmi, Alessandra dava prova dell'acuta intuizione dell'intorno, nelle serene e strutturate composizioni di visioni



Da quest'anno la Sezione Adulti del Concorso Nazionale di “Pittura e Scultura” organizzato annualmente dal Coordinamento Femminile dell'Accli di S. Maria Capua Vetere è stata intitolata ad Alessandra Borrelli, giovane e sensibile pittrice prematuramente scomparsa il 25 luglio 2011, che - partecipando più volte al Concorso - ha meritato per ben tre volte riconoscimenti di valore. Ben sedici medaglie sono state attribuite in suo nome ad artisti riconosciuti meritevoli dalla Giuria tecnica: in questa maniera si è voluto ricordare una giovane artista, la cui vita può essere di esempio a tanti altri giovani che vogliono cimentarsi nel difficile cammino dell'arte, e che nel suo breve percorso terreno ha lasciato tracce indelebili di impegno civile e sensibilità artistica non indifferente

paesaggistiche dove il colore, elemento sensoriale e sensuale della pittura, si stemperava in toni ora delicati ed evanescenti, ora caldi e corposi, per sottolineare bidimensionalità o tridimensionalità della forma. Con ammirevole continuità operativa, la giovane pittrice, attraversando i sentieri di infiniti accordi tra la soggettività e l'oggettività della materia, ricercava il principio del complesso mondo dell'Arte, ove lo spirito diventa materia e la materia lo spirito. I suoi sentimenti prendevano corpo, testimoniato nella tonalità di un colore, nella intensità di un accento chiaroscurale, nei volumi; la sua vita quotidiana, i suoi pensieri, le volizioni, gli affetti, il suo mondo interiore si esprimevano, in tal modo, in maniera da trovare gratificazione e appagamento in un mondo che l'apriva alla crescita e alla formazione globale.

(Continua a pagina 17)

Segni ed
Eventi

Bene: l'Elogio

«**Ci sono cose** che devono restare inedite per le masse anche se editate. Pound o Kafka diffusi su Internet non diventano più accessibili, al contrario. Quando l'arte era ancora un fenomeno estetico, la sua destinazione era per i privati. Un Velasquez, solo un principe poteva ammirarlo. Da quando è per le plebi, l'arte è diventata decorativa, consolatoria. L'abuso d'informazione dilata l'ignoranza con l'illusione di azzerarla. Del resto anche il facile accesso alla carne ha degradato il sesso». Se il lettore ha scorto, nell'apoforisma sopra riportato, un qualche intento provocatorio, è probabile abbia ragione: l'autore, infatti, è Carmelo Bene. Il cui incontro, come accade sempre con i provocatori intelligenti, figuriamoci con quelli geniali, costringe a pensare. Attività spesso trascurata, e alla quale induce anche il bel libro di Giancarlo Dotto, "Elogio di Carmelo Bene - A dieci anni dalla scomparsa", edito da Tullio Pironti, a gennaio di quest'anno, nella collana *Gli Elogi*.

L'Elogio è un vero e proprio genere letterario, che dalla classicità greca romana arriva fino a noi. Il termine *Eu - Logos* significa discorso bello, buono. Lo scritto era redatto per onorare una persona, una città, un oggetto o un pensiero. Fine dell'Elogio è produrre ammirazione stupore, meraviglia! Ma anche svelare una realtà che ai più può passare inosservata. È di norma uno scritto breve, conciso, grazia al quale il pensiero - logos si immerge nella realtà quotidiana. Non è biografia o agiografia, ma riflessione sulle virtù multidimensionali del soggetto trattato. Nel mondo greco romano la virtù è una forza bella autonoma, che non si contrappone al male come nel cristianesimo.

Giancarlo Dotto (classe 1952) per molti anni è stato assistente alla regia di Carmelo Bene, Scrittore, saggista e giornalista, ha collaborato con *La Stampa*, *Gioia*, *Panorama*, *Max* e *L'Espresso*; è stato anche opinionista di trasmissioni televisive, sia sportive (*Controcampo*) che non (*Buona Domenica*, *Verissimo*, *La versione di Banfi*, *Matrix*). Questo libro, scritto con il cuore, raccoglie ricordi e testimonianze della vita vissuta dall'autore con Carmelo Bene. È un viaggio intrepido tra Eros e Tanatos, da cui traspare l'unicità di Carlo Pomilio Reolino Antonio Bene, nato a Campi Salentina nel 1937, che ben presto, dopo l'educazione ricevuta in collegio dai Gesuiti, comprende che deve lasciare la scuola tradizionale e abbrac-

ciare da solo e su di se la vita e l'esperienza di uomo artista.

E così, già nel 1959 Bene è protagonista, con successo, di un *Caligola* di Albert Camus! Il suo è un teatro in cui usa il linguaggio della frantumazione, della non rappresentazione, nel quale il tono e le sonorità prevalgono sulla discorsività della parola agita. Molti sono i punti di contatto con Antonin Artaud, ma moltissimi le lacerazioni discordanti. Nel suo fare teatro lo spaesamento dell'immaginario classico è una costante. Il teatro è presenza - nell'atto, cioè nell'immediato - e al tempo stesso assenza. Per parlarne, quando proprio ne aveva voglia, Bene non esitava a ricorrere a spiegazioni apparentemente paradossali: «*Se io leggo, anche in concerto, ho bisogno di leggere non per ricordare, o nella presunzione che lo scritto corrisponda all'orale. No, v'è invece una profonda idiosincrasia tra scritto e orale... Lo faccio per dimenticare. La lettura come oblio. La lettura paradossalmente come non-ricordo*»; oppure:

«*Lo spettatore deve solo abbandonarsi all'ascolto. Ma non solo l'orecchio è ascoltato, anche l'occhio è ascoltato*».

Giancarlo Dotto nel libro ricorda come il 24 agosto 1981 al bar del teatro Quirino di Roma Carmelo Bene lo sedusse - lui ventinovenne in attesa di un contratto come gionalista Rai - e lo invitò a seguirlo con la sua compagnia, e come, durante la produzione di *Pinocchio*, gli disse un giorno all'improvviso «*Adesso vai dentro in sala e continua al posto mio*». Nelle trentanove pagine del libro sono raccontate storie intime, intense, la cui lettura trasmette una grande forza. In verità, ho un certo pudore nel riportarle, perché mi sembra di togliere al lettore la possibilità unica di toccare per mano un genio! Giancarlo Dotto, infatti, con questo viaggio sospeso tra intimo, privato e pubblico, dona sensazioni meravigliose. E allora, giostrando anch'io sul filo del paradosso, scelgo di far partecipi i miei lettori del calore

dell'autore, sperando di invogliarli di più, riportando le ultime frasi dell'*Elogio*: «*Mille gradi Celsius sono bastati a ridurti in cenere. Ma non a riscaldarti. Avevi sempre freddo Carmelo. "Delle mie ceneri fate quello che volete" ci dicesti una sera a cena nella tua meravigliosa casa di Otranto, "Magari una bella crostata per colazione". Sai una cosa? Mi viene in mente spesso, quando sono sovrappensiero, la tentazione di chiamarti, avrei tanta voglia di farlo adesso. Ma non mi risponderesti. È mezzogiorno. Tu, lo so, a quest'ora stai ancora dormendo*».

Angelo de Falco

GIANCARLO DOTTO



ELOGIO
DI CARMELO BENE
A dieci anni dalla scomparsa

tullio pironti editore

(Continua da pagina 14)

Tutto questo basterebbe a renderlo un libro irrinunciabile per gli amanti di Panikkar. Eppure *Riflessi* è ancora qualcosa di più, rivelandosi a una seconda occhiata come il terzo atto di quella trilogia ideale cui Rossi ha dato il via nel 1990 con *Pluralismo e armonia. Introduzione al pensiero di Raimon Panikkar* (in cui si cimenta con il pensiero del filosofo) e portato avanti nel 2008 con *L'Altro come esperienza di*

rivelazione (in cui dà invece la parola direttamente al pensatore, in una lunga intervista sulle tematiche centrali della sua opera). In *Riflessi* Rossi svela come dicevamo all'inizio il non-detto del maestro, e il suo essere perfino "primitivo" (come lui stesso si definisce, in un modo che fa pensare ai filosofi greci dell'origine). Non si teme di esagerare dicendo che Achille Rossi è il più grande conoscitore di Panikkar in Italia e forse nel mondo: i suoi libri lo confermano e del resto lo sa bene chi lo

conosce di persona (a ciò si aggiunga che l'amicizia fra i due risale al 1978, anno in cui Carlo e Rita Brutti, che firmano l'Introduzione, li hanno fatti incontrare per la prima volta; e che la citata *Introduzione* è opera dall'insuperato spessore teoretico nell'ambito degli studi panikkariani). In questo suo ultimo scritto ha mostrato concretamente di aver appreso dal maestro una inusitata profondità.

Paolo Calabrò

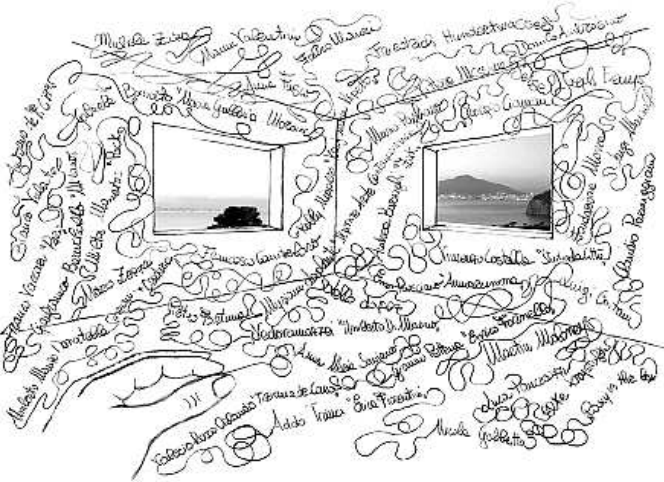


ArTchetipi

100³: 100 anni, 100 stanze, 100 artisti

L'Art Hotel Gran Paradiso di Sorrento giunge a definire la propria identità per offrire lo spazio dell'albergo di famiglia a una riflessione più ampia sul ruolo svolto dalle collezioni private e sulle loro potenzialità di sviluppo in relazione al pubblico e al proprio contesto. "100³: 100 anni, 100 stanze, 100 artisti", questo il titolo del progetto che sintetizza magistralmente l'ambizione di costituire un punto di riferimento per il territorio campano, rinnovando annualmente l'appuntamento con un programma di attività espositive e dialogo diretto tra i visitatori e i protagonisti della scena artistica internazionale.

Per l'edizione 2012, l'inaugurazione sarà l'occasione di un imperdibile confronto, lungo tutto il week-end, con artisti, galleristi e critici d'arte, invitati ad offrire il loro eccezionale punto di vista sulle piccole personali allestite in ogni stanza. In una giornata un po' diversa dal solito, in un mix di Arte, Musica e Poesia, muse dionisiache che, come si vuole, s'accompagnano a satiri, baccanti, vino e delizie. Per l'occasione verrà inaugurata anche l'installazione *site-specific* di Nicola Gobetto, vincitore del concorso dello scorso anno su valutazione del pubblico e quindi impegnato in una serie di attività rivolte a creare un legame tra la produzione artistica ed i luoghi in cui essa viene concepita. "Stay beautiful!" (*Sleeping Beauty room*), realizzata durante un soggiorno dell'artista, è dunque la prima delle camere destinate a rimanere in permanenza nell'hotel. Al suo interno codici simbolici antichi e contemporanei vengono applicati per tracciare i contorni di una dimensione estetica altra, diversa da quella reale, nella misura in cui i rapporti tra naturale e artificiale, materiale e spirituale riescono a trovare nuove interazioni.



Art Hotel Gran Paradiso
 Via Catigliano, 9 - Sorrento
31 marzo - 31 ottobre 2012
Opening:
31 marzo h 19 - 1° aprile h 1
t. 081 8073700
f. 081 8783555
www.arthotelgranparadiso.com
art.granparadiso@gmail.com
Press info:
Nicoletta Daldanise

Nei prossimi mesi, sempre con l'obiettivo di creare occasioni d'incontro, verrà strutturato un ricco programma di *talks*, presentazioni di libri, concerti e un workshop con lo stesso Nicola Gobetto. L'affiancamento di un progetto formativo innescherà così la possibilità per gli studenti campani in generale e del Liceo artistico "F. Grandi" di Sorrento in particolare, di avere un luogo in cui interagire sia con gli addetti ai lavori che con un pubblico più ampio e internazionale. A fare da cornice per tutti gli eventi *Faces*, un progetto curatoriale in collaborazione con galleristi e collezionisti privati, occuperà gli spazi comuni proponendo uno sguardo inedito sul ritratto in alcune sue accezioni meno comuni, spaziando attraverso molti secoli di reperti. Partendo dalla considerazione che l'attualità di una raccolta d'arte può essere misurata solo in base alla sua effettiva fruizione, infatti la prospettiva - sottolinea il curatore - è quella di dimostrare come «una collezione non sia solo un tentativo verso la storia dell'arte, ma anche una storia di relazioni tra uomini, una strana geometria di sinapsi che si deformano continuamente, generando un labirinto finale che non è altro che il nostro diario di vita e di persone».

Davide Auricchio

Memorial Alessandra Borrelli (Continua da pagina 15)

Interiormente legata alla vita sociale in cui era inserita e alla quale partecipava con il contributo della sua opera, Alessandra, pur tenendo conto degli insegnamenti della tradizione figurativa e dei precetti del mestiere, perseguiva uno stile che potesse adeguarsi sempre più alla sua ispirazione, assumendo e facendo proprie strutture dischiudentesi a comprendere e rappresentare l'umano sentire, rapportato alle più scottanti e dilaganti problematiche della società marchiata dai "veri peccati mortali", a suo dire, ovvero dagli orrori dell'odio razziale, dalla violenza contro le donne a quella omicida sui bambini, dalla pedofilia alle catastrofi naturali ed ambientali.

La sua pittura, più matura, diveniva espressione di rottura; uscendo dagli schemi precostituiti, lasciava avanzare il Suo accentuato "cosmopolitismo" attraverso l'uso di nuove tecniche strumentali, polimateriche (*collages* con tessuti, materiali cartacei o plastici, adigraf, smalti, acrilici...). Non estranea alla in-

fluenza delle svariate correnti dell'Arte moderna e contemporanea, ispirata dall'astrattismo segnico o materico, dal surrealismo e dalla pop art, trovava nei tratti grafici, nelle immagini pubblicitarie, elementi da scegliere, isolare o incorporare quali oggetti di attenzione e di indagine su campiture monocromate o complementari, di taglio propagandistico, sovrastate, per lo più, dall'immancabile presenza della Pigotta dell'UNICEF, immagine simbolo di un percorso di "amicizia che unisce". Tutto questo, con l'intento di materializzare in modo feticistico, con il massimo di realtà tangibile, il pensiero, le idee, le fantasie dal carattere universale.

E l'atteggiamento di Alessandra, di colei che ha creduto e operato per quegli ideali finalizzati alla riscoperta e al conseguimento di valori superiori a quelli che offre l'angusto orizzonte del vivere quotidiano, non potrà non accompagnarci e illuminare il vivere futuro di ciascuno di noi.

Anna de Core

La Bottega del Caffè

Umberto
Sarnelli

Parole e rodomontate al Civico 14

C'è aria di primavera in giro, ma soprattutto c'è aria di feste pasquali. Infatti questo fine settimana non ci sono molte offerte teatrali. A Caserta solo il Teatro Civico 14 non si ferma mai, e anche questa volta propone un lungo week end. Questa sera (venerdì 30 marzo ore 21.00) *Suona visibile la*



parola, rassegna di letture pubbliche di poesia italiana: un poeta legge Patrizia Cavalli. Una laica cerimonia fatta da lettori che si cimentano nel dire, che accettano di dare la loro voce ai versi; che si appropriano, così facendo, delle parole che scrivono e vivono la vita, le parole che segnano il tempo che la attraversa e segnate dal tempo che l'ha attraversata. È fissato come una ripetizione di un esperimento che voglia ancora verificare l'ipotesi per cui le parole ci appartengono, e che appartiene ad esse la possibilità di dire il nostro vivere e dargli senso. Sapendo che tra cielo e terra ci sono più lettori amanti di poesia, e poeti, di quante raccolte edite in librerie, o inedite nei cassette. Questa sera, come detto, la rassegna ideata da Ortensia De Francesco ed Eugenio Tescone presenta Patrizia Cavalli, una delle più autorevoli voci della poesia contemporanea. La poetessa leggerà le sue ironiche liriche e renderà omaggio ad Elsa Morante, nel centenario della sua nascita.

Sabato 31 marzo (ore 21.00) e domenica 1° aprile (ore 19.00), invece, si torna al teatro con la compagnia "Teatri 35" che presenta *Le rodomontate di Capitan Spaventa*. Lo spettacolo è liberamente tratto dalla storia di Capitan Fracassa scritta da Théophile Gautier. La sinossi. L'azione scenica si svolge in una notte di tempesta. Scapino e il suo padrone, il Barone di Sigognac, viaggia-

no verso Parigi. Il primo è alla ricerca del successo, il secondo di Isabella, suo perduto amore. Tutti gli avvenimenti della storia sono "architettati" da Scapino, maschera della commedia dell'arte che rappresenta il servitore imbroglione, furbissimo e vigliacco. E allora cosa succede in questa storia inventata da un servitore imbroglione e furbo se giunge d'improvviso un vento fortissimo che si porta via le nuvole sulle quali si hanno i piedi ben piantati? Si cade a terra e forse si scopre che tutto è un sogno, ma si aspetta un nuovo libeccio, uno scirocco o una tramontana per tornare a volare sopra il cielo. *«Lo spettacolo è ispirato all'opera di Gautier, ma il testo dello scrittore francese morto nel 1872»* dichiara Gaetano Coccia, curatore della drammaturgia *« non è l'unica ispirazione di questo nostro lavoro. Lo spettacolo, infatti è un viaggio poetico che da Shakespeare a Rostand passa per Murolo e Tchaikovsky, Modugno e Chopin»*.

Da Vinci al Comunale

Un fuori programma al Comunale di Caserta: solo sabato 31 marzo Sal Da Vinci in *Il Mercante di Stelle* di Gino Landi. Dalle note di sala: *«uno spettacolo ricco non solo di canzoni, ma anche di sentimenti, di emozioni e di ironia, in cui Da Vinci amplia il suo repertorio musicale rielaborando successi internazionali e coinvolgendo direttamente il pubblico che diventa, così, coprotagonista*

dello spettacolo abbattendo ogni barriera tra palcoscenico e platea».

Il Teatro a Napoli

Al Teatro Elicantropo, Altamarea (da giovedì 29 marzo a domenica 1° aprile) presenta Tina Femiano in *Le ore della mia giornata*, per la regia di Carmen Femiano. *«La mancanza di un lavoro spinge Maria Stornaiuolo, la nostra protagonista, ad inventarsi una valida alternativa alle magre entrate quotidiane. La sua giornata inizia molto presto la mattina, per sbrigare le numerose faccende domestiche. Un tempo imprenditrice del tessile, Maria, oggi, lavora in una fabbrica di maglieria dei Cinesi a San Giuseppe Vesuviano, dove i bambini cinesi parlano solo il dialetto locale, non una sola parola d'italiano. Gli operai cinesi lavorano sempre e non hanno il tempo per allevare i loro figli, compito svolto dalle donne del paese, che fanno da babysitter ai piccoli del Sol Levante. I bambini tornano in fabbrica dai genitori solo la sera a dormire e, qualche volta, giocano un po' lì, tra le macchine per cucire e i rocchetti di cotone. Sono le sei del pomeriggio e Maria Stornaiuolo è molto stanca, poiché la dodicesima ora della sua giornata è sempre la più lenta a passare, e l'ultima prima di tornare a casa. È sempre così, ma non oggi. Oggi Gesù Cristo ha deciso che le cose devono andare in modo differente»*.

Pizzeria - Pub



di Giuseppe Cristillo

S. Leucio di Caserta

Viale 1 ottobre, 11/13

349.2173951

Ogni somiglianza tra l'allestimento del San Carlo con *I Masnadieri* visibili in questi giorni al Teatro Argentina di Roma è puramente voluta e rappresenta la determinazione del regista Gabriele Lavia - che li firma entrambi - nel creare l'atmosfera di fine mondo che l'umanità ha sempre trovato agli incroci della sua tormentata storia, nel 1848 così come nella crisi odierna. Infatti, su un palcoscenico tutto luci e ombre create dal favoloso impianto di Carlo Netti, distribuito in altezza ma anche in profondità, Lavia fa dipingere direttamente i muri nudi dallo scenografo Alessandro Camera. Così le viscere del palco si abbelliscono di teschi in mezzo ai graffiti neogotici mirati a sottolineare lo slogan *Libertà o morte*, di... carattere altrettanto gotico (un po' schiva, però, la scritta *Euro*...). Un quadro postbellico, questo fatto di macerie e terra bruciata, che resta invariato per tutti i tre atti "partenopei" con sole piccole postille: una croce, una torre, ..., con significati immediati legati al libretto di Andrea Maffei ispirato da *Die Räuber* - opera di gioventù di Friedrich Schiller.

E c'è da notare che veramente *I Masnadieri* hanno impiegato incredibilmente tanto per ricomparire a Napoli. Partita dalla generosa Londra - che dopo il successo di *Ernani* del 1845, nel 1847 aveva accolto Verdi alla direzione dell'orchestra dei *Masnadieri* come un eroe nazionale - al ritorno in Italia l'opera ha dovuto sopportare ampi interventi chirurgici per essere accettata; era il 1849 e da allora, forse perché non del tutto confacente, il Teatro San Carlo non l'ha mai rappresentato fino ad oggi. I motivi bisogna cercarli non tanto nella trama puramente domestica dal finale altrettanto inaspettato per i valori familiari peninsulari, quanto nell'intento sia del librettista italiano che del poeta tedesco di impiantare valori universali - libertà, fratellanza, giustizia sociale, ..., - in un ambiente brigantesco (in traduzione letterale "*Räuber*" significa addirittura "*ladri*") che se ne fa portavoce. La perplessità nei loro riguardi è fatta propria anche dal regista, che veste e arma (costumi Andrea Viotti) i masnadieri da comando (neo)nazista e il loro comandante Carlo da Gruppenführer SS! Ed è in questa qualità - da spirito del male e non da portatore di valori assoluti - che lui può sacrificare la fidanzata Amalia. Né aiuta per niente il fatto che, in contrasto con l'infame parricidio di Francesco (già orrendo di aspetto), Lavia faccia sembrare l'uxoricidio del depravato Carlo un... suicidio assistito!

Per quanto riguarda la trama, sulla quale Verdi ha tanto esitato, anche se d'ispirazione schilleriana, sicuramente rimanda al V canto della *Divina Commedia* di Dante Alighieri (quello nel quale la sfortunata Francesca s'innamora di Paolo, che la vuole strappare al più anziano fratello Gianciotto, zoppo e rozzo). La somiglianza con i fratelli malatestiani dei personaggi verdiani, fratelli anche loro - il bello Carlo e il deforme Francesco - come si vede, va più avanti. Alla fine però risultano entrambi criminali, pur mossi da stimoli originariamente diversi, ma che, ahimè, il regista riesce ad avvicinare! Unanimemente più accetta è invece la posizione di Amalia, donna sensibile e sincera, anima devota sia allo zio Massimiliano che al fidanzato Carlo, che il regista vuol far passare per rassegnata davanti al destino, innamoratissima Gilda che coscientemente trova la morte per mano dell'amato. Interessante appurare come tutti questi intenti siano stati tradotti in scena dagli artisti. In primis dal direttore d'orchestra Nicola Luisotti, recentemente nominato direttore artistico del Teatro: decisamente mano forte nella buca, ha saputo sapientemente coordinare tutte le forze artisti-



che e impegnarle al massimo - pur rispettando le indicazioni di regia per tradurre i chiaroscuri scenici in sfumature strumentali o vocali. Amalia, impersonata dalla soprano venezuelana Lucrecia García, la quale, dopo un inizio da dimenticare a scapito della cavatina che le è servita da... riscaldamento, si è fortunatamente ripresa per tutto il resto dello spettacolo (dalla cabaletta "*Carlo vive*", "*E per sempre a Carlo unita*", "*Tu del mio Carlo al seno*" al "*Dio, ti ringrazio*") facendo prova delle qualità vocali per le quali non pochi l'hanno avvicinata alla diva Montserrat Caballé. Il giovane ma sperimentato baritono polacco Artur Ruciński (diciottesima posizione nella classifica mondiale dei cantanti!) si è trasposto nella pelle e nel... fraseggio del suo perfido personaggio Francesco (da antologia il suo "*Sogno*", ma anche il pur sincero "*Io t'amo Amalia, io t'amo*") fino all'inverosimile - si è presentato claudicante persino alla ribalta per i meriti applausi finali! Rispetto al fratello, Carlo, impersonato dal tenore venezuelano Aquiles Machado, si è mostrato meno malizioso, la sua recita è stata pertanto meno convincente. Non altrettanto la voce ("*O mio castel paterno*", "*Com'è splendido e grande il sol...*", "*Di ladroni attorniato*") che lo raccomanda anche qui da "purosangue", fra i tanti che il Sudamerica ha prodotto ultimamente). Meno convincente invece vocalmente, quanto alle poche comparse, Arminio, impersonato da Walter Omaggio; mentre sul basso Giacomo Prestia nel ruolo di Massimiliano Moor ("*Un ignoto tre lune or saranno*", "*Come un bacio*") citiamo, tramutandone il senso, solamente le parole del figlio Carlo: "*Che voce!*". E *last but not least*, come avrebbe detto a Londra Giuseppe Verdi (che lì, con la sola aggiunta del cielo di Napoli, pensava di stare in paradiso), il personaggio collettivo maschile "i masnadieri" con i famosi cori "*Tutto quest'oggi*", "*La rube, gli stupri, gl'incendi le morti*", "*Su, fratelli!*". Ma anche le voci femminili raggruppate (in assenza delle quinte) nella hall d'ingresso, il coro in genere, che si è imposto grazie alla preparazione assieme al suo direttore Salvatore Caputo, come star della rappresentazione. Insomma, nonostante la giovinezza del compositore, uno spartito molto equilibrato tra buca e palcoscenico, così come anche tra la sensibilità romantica delle arie e la potenza dei cori che riprendono il motivo del condottiero, anticipando un Verdi alle prese non solo con la realtà rivoluzionaria dell'epoca ma soprattutto con i propri standard artistici sempre più elevati. In un allestimento tra i migliori visti al San Carlo ultimamente, che fa de *I Masnadieri*, con la forza del loro esiliato destino napoletano, una alquanto concreta chiusura dei 150 d'Unità d'Italia!

Pentagrammi di Caffè



Bruce Springsteen

Wrecking Ball

All'ultimo festival di Austin in Texas, lo scorso 16 marzo, Bruce Springsteen ha parlato delle sue radici musicali. In pratica ha fatto un viaggio tra le sue radici musicali, che sono poi le radici del rock. Springsteen ha detto che «nel 1964, quando ho preso in mano la chitarra, non c'era molta musica da suonare, c'erano solo dieci anni di musica rock a cui attingere. È incredibile e affascinante vedere che cosa è successo alla musica che ho amato per tutta la vita. È diventata un nuovo linguaggio, una forza culturale, un movimento sociale, anzi, un insieme di nuovi linguaggi, forze culturali, movimenti sociali che hanno ispirato e vivificato la seconda metà del XX secolo». Il boss, così è soprannominato Springsteen da milioni di fans in tutto il mondo, ha tenuto a precisare che il modello di Elvis Presley è stato unico e irripetibile, così come quello dei Beatles e di Bob Dylan. E ovviamente, per lui americano fino al midollo, il *country* di Woody Guthrie e la sua lezione di vita.

Credo che all'elenco dei grandi, quando un giorno si dovrà fare la storia, un posto per Bruce Springsteen non potrà certo mancare. E di certo nella sua magnifica carriera non potrà non incasellarsi questo magnifico "Wrecking Ball", 17° album di inediti. Epico, disilluso, arrabbiato, il boss sprizza indignazione da tutti i pori e in "Jack of all trades" strappa la lacrima, come chi ha visto quanto possa essere stato infranto il sogno americano di una

vita più felice per tutti. Bruce è da annoverarsi tra i grandi, perché con coraggio e umiltà continua la lezione dei maestri e lancia altissimo il suo canto a una morale e un'etica moderne, che siano nuovamente degne di questo nome. I rimandi alla realtà sono brutali e Springsteen non ha la minima paura di affrontare le questioni spinose dei nostri giorni, pur conscio di poter essere frainteso, di essere preso per troppo enfatico, retorico o sopra le righe, nella patria del capitalismo più crudele e intollerante.

Bruce individua senza ombra di dubbio il vero punto di non ritorno in questi ultimi decenni di avidità senza limiti della finanza e delle banche, di corruzione e violenza. Il boss canta e incanta, con canzoni che fanno leva sulla sua voce grintosa, forte come non mai, in undici brani che mettono i brividi. Esaltandosi con la E Street Band, per la prima volta senza il compianto sassofoni-

sta Clarence Clemons, in una sintesi delle sua anima folk oltre che di quella rock. Il pathos di "Wrecking Ball" è palpabile, un sentimento vivo, autentico, che Bruce vuole dare a tutti i suoi fan. È un rappresentante di un'umanità depressa e in crisi ma che vuole riprendersi a tutti i costi, con le armi della non violenza e della libertà di espressione. E la lezione di "We are alive" dice che le battaglie e gli esempi ci sono e anche chi non c'è più continua a esigere rispetto per la memoria di sé e delle cose fatte. Lester Bangs, il mitico critico musicale americano, famosissimo negli anni *dou* del rock, all'indomani della morte di Elvis Presley nel 1977, profetizzò che con Elvis si poteva dire addio «all'ultimo artista sul quale siamo tutti d'accordo». Purtroppo Lester Bangs è morto nel 1982 e non abbiamo nessuno come lui, con il suo acume e la sua intelligenza a parlarci dei costumi e dell'arte dei nostri giorni, ma se ci fosse, probabilmente, rifletterebbe sul

fatto che "in attività" c'è questo giovane rocker di 63 anni, di Freehold, New Jersey, che metterebbe tutti d'accordo.

Eccola la forza della musica. Capace di non perdere le sue radici e di rinnovare il messaggio universale di una rinascita. Come Bruce Springsteen che canta per spronarci a non sentirci soli in un mondo che ha bisogno di andare avanti e di cambiare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



THE
CLOCK

RISTORANTE
PIZZERIA
STEAK HOUSE

Per il pranzo della Domenica i
"Menù della Tradizione"
a prezzo fisso (€ 20,00 - vini esclusi)

San Leucio di Caserta tel.: 0823 302605
Via Nazionale Sannitica 328 9511448

LIBRERIA
DEL CENTRO

LIBRI & FUMETTI
CANCELLERIA & OGGETTISTICA
Sconti dal 25% al 50% su
libri *Remainders* e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 librierialdelcentro@alice.it

**ULTIMO
SPETTACOLO**

Ghost Rider

Johnny Blaze è un ex motociclista che ha stretto un patto col diavolo in persona, Mefistofele, per salvare la vita del padre; ora, il suo corpo è uno scheletro infuocato e, a bordo della sua moto, è divenuto un cacciatore di demoni, col nome di *Ghost Rider*. La sua missione è quella di salvare la vita di un bambino messa in pericolo da forze oscure.

Ritorna al cinema dopo anni l'antieroe Marvel, e questa volta troviamo in cabina di regia il duo Mark Neveldine e Brian Taylor per provare a risollevarlo le sorti del personaggio dopo un deludente primo film. A vestire i panni del motociclista di fuoco ritroviamo Nicholas Cage, grande appassionato dell'omonima saga a fumetti, che nonostante il suo talento era ed è ancora la scelta peggiore che si potesse fare nel casting di entrambi i film, soprattutto perché la pellicola nel suo complesso richiedeva un attore con particolare agilità e doti fisiche che Cage oramai non possiede più. Nel nuovo lungometraggio c'è anche una fetta d'Italia: Violante Placido è chiamata ad interpretare la parte della madre del bambino a cui *Ghost Rider* fornirà la sua protezione, non prendendo però grandissima confidenza con una produzione interamente statunitense.

Il film è un susseguirsi di scene d'azione che però non

convincono lo spettatore, che continua ad aspettarsi qualcosa che non gli verrà mai dato, in una pellicola che si dimostra anche peggiore della precedente. Ma nonostante le sue negatività "Ghost Rider: Spirito di Vendetta" è al primo posto in classifica in Italia, incassando più di un milione e mezzo di euro, contrariamente al bellissimo *John Carter* che invece si è rivelato un flop economico in tutto il mondo.



Orlando Napolitano

La sorgente dell'amore di Radu Mihailehanu, regista originario di Bucarest e stabilitosi a Parigi giovanissimo, non è stato accolto troppo bene dalla stampa nazionale. Verrebbe da dire che si tratta di un film raro, una pellicola che riesce a mettere d'accordo una schiera di critici trasversale per formazione culturale e appartenenza politica; il guaio è che tutti concordano nel definirlo mediocre e qualcuno, a sinistra, nega persino la grazia dell'aggettivo *leggero*, confezionando un'analisi tiepida e nessuna redenzione.

Ovviamente lo sciopero dell'amore ideato da Leila (Leila Bekhti), la straniera che viene dal sud, è al centro del film e tende a ridurre tutta la vicenda al mito buffo di Lisistrata ambientato in nord Africa, solo che la commedia non c'è, e la *Primavera Araba*, malamente evocata da qualche corrispondente nostrano, neppure. Buone notizie, visto che con queste chiavi di lettura sarebbe davvero complesso trovare un pregio alla pellicola di Mihailehanu: un punto di vista simile darebbe ovviamente ragione alla grande maggioranza di critici che hanno parlato de *La sorgente dell'amore* come di un film modesto, facendo dell'insuccesso a Cannes bandiera e logica dimostrazione delle proprie analisi.

In realtà il film è godibile, e se Radu Mihailehanu fosse stato indicato in locandina come il regista di *Train de vie* piuttosto che dell'intenso *Il Concerto* probabilmente il metro di giudizio sarebbe cambiato. Questione di riferimenti, insomma, perché se ci prendessimo la briga di leggere la vicenda del piccolo villaggio nordafricano contemporaneo in termini non greci ma arabi e favolisti-

BUIO IN SALA

La sorgente dell'amore

ci (*Le mille e una notte* sono più che un riferimento) probabilmente tolleremmo e apprezzeremmo persino questo racconto di streghe ingenuie che mette assai più in evidenza il contrasto fra la gioventù e la tradizione (alla maniera dei nativi in *Soldato Blu*) che i rapporti uomo-donna e l'ordine patriarcale.

La sorgente dell'amore, vittima in partenza di un titolo col termine (sfortunatissimo) *fontana*, e fortunatamente alieno alle elucubrazioni pseudo-metafisiche che certo cinema occidentale ne ha fatto, ha i maggiori punti di forza nei canti taglienti della vecchia Lupa, nella recitazione nobile e impeccabile della suocera Hiam Abbass (*L'ospite inatteso*, *Mira*) che propone con naturalezza una tecnica algida e mediterranea assieme (alla istitutrice di Cuaron), certo gli verrà rimproverata sempre una strutturale distanza dal cinema orientale vero, la semplicità crudele dei rapporti familiari ne *I bambini del cielo*, la posizione incerta o pacificata riguardo la condizione delle donne nel mondo islamico, ma tutto questo va fatto risalire ad una fascinazione per la *location*, quanto per una cultura, che perdoremmo a noi stessi con facilità.

A chi dice che *La sorgente dell'amore* altro non è che una favola potremmo rispondere in fine che sì, ha ragione da vendere, ma se alla radice troviamo *Le mille e una notte* e le parole più delicate di un millenario libro sacro come *Il Corano*, almeno è certo che si tratta di una favola che persino in nord Africa avrebbero piacere a raccontarsi.

Giorgia Mastropasqua



Il diavolo con le zinne

L'aperitivo letterario della mattinata di domenica scorsa, alla libreria Feltrinelli di Caserta, sapientemente organizzato dall'Auser di Caserta, prendeva spunto dalla rievocazione della storia di una serva sbadata, di nome Pizzocca, diventata letteralmente donna diabolica e complice di un complotto contro un giudice incorruttibile.

Ma il punto vero, è stato di ricordare che - accusate di volta in volta d'essere seduttrici, streghe o indemoniate - le donne per secoli e secoli sono state discriminate. Eppure, una storia fra tante, quella personale e professionale di Franca Rame, potrebbe servire a rafforzare la nostra identità di genere.

La tradizione di attori, burattinai o marionettisti itineranti della famiglia Rame risale al 1.600; lei nasce nel 1929 a Parabiago, dove la famiglia si esibiva in un teatro di legno smontabile che, durante la guerra, fu sequestrato per essere trasformato in un ospedale di campo. «*Eravamo poveri come l'acqua*» ha affermato Franca in un'intervista, nella sua moderna veste di donna coraggiosa, elegante ed ironica. Molto ci sarebbe da dire sul rapporto tra Franca Rame e Dario Fo, ma qui ci limitiamo a notare che lui, completissimo *animale teatrale*, ha sempre posto alla base della sua arte la fallibilità della conoscenza umana («*erro, ergo sum*», ex Tommaso Campanella) e seppe inculcare in Franca la consapevolezza di quanto la politica influenzasse ogni scelta esistenziale; insieme lotteranno contro il potere politico e religioso preponderante intorno agli anni '70, e ciò determinò la loro esclusione per sedici anni da programmi televisivi e radiofonici e da ogni campagna pubblicitaria. Nello stesso periodo furono fra i promotori di «Soccorso Rosso», l'organizzazione a difesa dei prigionieri politici.

Franca Rame è attrice, scrittrice e autrice di tanti monologhi drammatici del teatro femminista. Tra i pezzi teatrali messi in scena nella libreria casertana scelgo, per la molteplicità delle tematiche coinvolte, «Il risveglio», tratto dall'opera «Tutta casa, letto e chiesa», in cui Franca debuttò, nel 1977, come protagonista. L'attrice Vittoria Maietta con acutezza ironica e profondità analitica propone il punto di vista emotivo e sentimentale di una donna con un figlio piccolo, in uno spazio scenico minimale, composto, cioè, da una sedia dove è appoggiata una borsa e da un tavolo alto. Mimica, gestualità, inflessione vocale e atteggiamento sono quelli di una donna sottomessa, quindi «non femminista», e il carattere farsesco rende chiaramente l'immagine grigia di un'antica oppressione femminile. Attuale appare il senso di una «routine» deformata da uno stress patologico, per cui la donna confonde l'uso del borotalco con quello dello zucchero o del parmigiano col bagnoschiuma. Ben focalizzata anche la presenza di un marito ingombrante. Il pubblico, prevalentemente femminile, ha applaudito vigorosamente, e io concludo con l'ottimismo della volontà: «*L'infinito non conserva che amore, perché solo l'amore è a sua somiglianza*» (Gibran).

Silvana Cefarelli



Il mio regno per una corda

Nero bollente. Amaro. Per svegliarsi la mattina. E canticchio De Andrè: «*quello che non ho / sono le tue parole / per guadagnarci il cielo / per conquistarmi il sole*». Magari ci metto un po' di latte, giusto qualche goccia per non scottarmi la lingua. E canticchio «*quello che non ho / è un treno arrugginito / che mi riporti indietro / da dove sono partito*». La giornata è iniziata, uguale come le altre. E canticchio «*quello che non ho / sei tu dalla mia parte*».

Ingredienti per il caffè: caffè macinato fresco, acqua, una moka.

S. Hollow

ALLA DANTE ALIGHIERI SOLIDARIETÀ IN CATTEDRA

La Francia e la solidarietà in cattedra alla Scuola media statale «Dante Alighieri» di Caserta con un incontro di formazione a cura della S.I.De.F. - Società Italiana dei Francesisti - in piena sintonia col percorso formativo programmato dal Collegio dei docenti. «Ensemble pour les «Kintana Kely» petites étoiles du Madagascar», il titolo dato all'incontro. «*La nostra scuola, aperta alle innovazioni e al territorio*», ha introdotto la dirigente scolastica Chiara Menditto, «*si ritrova pienamente con l'iniziativa che oggi stiamo realizzando. Questa volta un territorio lontano, il Madagascar, ma la solidarietà non ha latitudini*». «*Da quattro anni*», spiega a sua volta la fiduciaria della S.I.De.F. Amalia Amabile Ferrajolo, «*abbiamo contatti con la dottoressa Paola Giustiniani, chirurgo oculista preso l'O.T.C. di Napoli, nell'ambito di un progetto di formazione. L'abbiamo invitata a tenere stage nelle nostre scuole per testimoniare e raccontare la sua straordinaria esperienza. Infatti, ogni anno, nei mesi di maggio e ottobre, la Giustiniani, facendo capo ai Padri Redentoristi, si reca in Madagascar per effettuare da medico volontario visite oculistiche e curare la popolazione. Ha istituito alcune Case famiglia, nelle quali ospita bambini privi di genitori e in difficoltà. Per essi ha anche proposto e avviato adozioni a distanza, come già avvenuto in altre scuole da lei visitate*».

Paola Giustiniani non è nuova a Caserta, dove è venuta più volte coinvolgendo nella sua avventura di solidarietà dirigenti, docenti e studenti. Gli alunni della Dante Alighieri, guidati dai docenti di lingua francese, professori Angela Guarino, Lina Mosca, Maria Parisi e Rita Riello, hanno corrisposto con incredibile generosità, donando una notevole varietà di generi alimentari e di farmaci. Ad accogliere gli ospiti il coro della scuola, diretto dai professori Margherita Tazza e Tiziano Bellocchio, che ha eseguito l'Inno dell'istituto e le canzoni «L'amico è» e «La solidarietà», quest'ultima composta dalla prof. Tazza. «*Un'operazione educativa di grande valenza*», ha concluso la dirigente Menditto, «*con la quale l'istruzione diventa formazione e cultura*».



Poca benzina, ci verrebbe la testa

Con Caserta che ormai non vince in casa da quasi tre mesi (11 gennaio) contro Biella, mai come stavolta speriamo in un "pesce d'aprile" che sorrida alla squadra di Sacripanti. Il punto è che, in ogni caso, anche contro Cremona sarà una partita di quelle "tirate", e questo non induce a pensieri positivi. Caserta, purtroppo, sembra non avere più fiato per reggere un'intera partita, anzi, i minuti finali del quarto periodo sono sempre da censurare. Caserta si ritrova ad affrontare Cremona in una gara che, se vinta, può significare salvezza matematica, se persa, con molta probabilità la farà chiudere la stagione in penultima posizione. Poco edificante da dire, e non è per gufare contro, ma meno male che in questa stagione c'era Casale Monferrato.

È stata, si sa, un'annata particolare. Sotto canestro, per esempio, Caserta si ritrova a giocare con il solo Stipanovic, il croato che avrebbe dovuto essere solo il secondo lungo della squadra. Oggi, si deve sperare nell'aiuto di Smith e Doornekamp, che di sicuro lunghi non sono. Com'è andata contro Roma lo abbiamo visto tutti: ben 25 rimbalzi in più per i romani! Ma quanto ha indispettito di più della squadra nell'ultimo turno è stato l'atteggiamento, eccezione fatta per Collins e il giovane Kudlacek. In più frangenti della gara, in occasione delle

rimesse, Collins era costretto a chiamare qualche compagno per passargli il pallone. Insomma, questa mancanza di attenzione è il segnale negativo che ci fa presagire un finale di campionato in caduta libera. Ci si potrà pure allenare bene in settimana, come sostiene Sacripanti, resta il fatto che la domenica, in partita, si vanifica tutto. Sarà perché in campionato si gioca contro avversari veri?

Adesso, c'è la partita contro la Vanoli Cremona. La squadra di Attilio Caja ha il morale alto, visto che nel turno scorso ha battuto una squadra blasonata come l'Olimpia Milano. Certamente non un caso, visto che il successo è stato il frutto di una partita giocata sempre al massimo della concentrazione e, per giunta, con "soli" 8 giocatori. E Cremona verrà a Caserta per vincere, perché così agguanterebbe Caserta a quota 20 in classifica e in virtù del successo dell'andata si porterebbe sul 2-0, sopravanzandola in graduatoria. Da Caserta, però, ci attendiamo quello scatto di orgoglio che al PalaMaggiò, ormai, manca da tanto. Ci sarà bisogno di una prestazione molto diversa da quelle viste ultimamente per frenare l'impeto della squadra cremonese, che ha giocatori di grandi potenzialità offensive, come Jason Rich, gran realizzatore e "giustiziere" di Milano, o come Marko Milic, miglior rimbalzista, sempre

contro Milano, che nonostante i 34 anni è sempre tra i migliori dei suoi e contro Caserta ha giocato sempre buone gare. Un giocatore da temere particolarmente è David Lighty, che ha già giocato due volte contro Caserta in questo campionato, prima con la maglia di Cantù e poi nella partita di andata con Cremona all'andata: ebbene, in entrambe le occasioni Lighty era reduce da prestazioni orrende, ma contro Caserta risultò il migliore. Come ha giocato Lighty domenica scorsa contro Milano? Giusto un minimo di difesa e un poco edificante 0/7 al tiro. Attenzione... Da temere Jonathan Tabu, un play molto mobile e dal buon tiro, come Cinciarini, che il suo contributo lo dà sempre. Perkovic sotto canestro se la vedrà con Stipanovic, e D'Ercole rileverà Tabu o Lighty durante le fasi della gara. C'è, poi, Marko Tusek, giramondo del basket, utile per tutte le situazioni, che prima di approdare a Cremona per un mese ha vestito la maglia di Caserta, lasciando un buon ricordo. Nel team della Vanoli, anche i giovani Lottici, Mazic, Antonelli e Belloni. Ma, naturalmente, Caja schiererà un quintetto iniziale composto da Tabu, Lighty, Milic, Rich e Perkovic. Non facciamo pronostici, ci auguriamo solo che Caserta non sia in riserva.

Il fumetto ha da sempre ispirato altri media, ma quello che più di tutti sta traendo particolare ispirazione da esso è proprio quello dell'industria cinematografica. Negli ultimi dieci anni è stato prodotto un sostanzioso numero di film tratti da storie di personaggi a fumetti, divenendo un vero e proprio *trend* e quasi una sicurezza d'incasso anche in periodi di crisi economica come questi.

Un primo filone di film basati sul fumetto vedeva all'opera registi famosi e molto estrosi, che, per dimostrare il proprio valore, si avvalevano della facoltà di cambiare le caratteristiche dei personaggi protagonisti a loro piacimento - ne è un esempio il *Batman* di Tim Burton - mentre oggi si predilige la scelta di trarre ispirazione dalle opere cardine del personaggio di cui si va a fare una trasposizione cinematografica,



mantenendo dunque invariate le caratteristiche essenziali delle storie.

Il cinema, dunque, si ispira al fumetto per riuscire a mandare determinati messaggi e valori forti che sono andati ormai perduti nella nostra società. Notando questo particolare *trend* grandi autori di fumetti hanno deciso di invertirlo, ossia di creare intere "graphic novel" proprio volte all'adattamento cinematografico.

Uno di questi autori è Mark Millar, che ha già visto due delle sue opere adattate per il grande schermo ("*Wanted*" e "*Kick-Ass*") e ora sta preparando una sfilza di opere di cui spera qualche grande casa cinematografica acquisti i diritti per realizzarne dei film. Cosa non si farebbe più per soldi al giorno d'oggi?

Orlando Napolitano

PICCOLO CAMPER HYMERCAR

IMMATRICOLATO 1987

MECCANICA OTTIMA ~ PREZZO INTERESSANTE

INFO: 0823444255 / 3473684485

VENDESI

HONDA TRANSALP 650

IMMATRICOLAZIONE MAGGIO 2006

CONDIZIONI PERFETTE

INFO: 3289511448



PIZZERIA DA MARCO

WWW.PIZZERIADAMARCO.INFO

A METRO!

DA ASPORTO

A TAVOLA

A DOMICILIO



APERTI
A PRANZO

0823
34.18.44

MEDIASET
PREMIUM
CLUB

INFO@PIZZERIADAMARCO.INFO

A Parco Cerasola
Via Cilea 76/78

tutte le pizze che vuoi:
da aglio e origano a
radicchio e gorgonzola,
da salsiccia e friarielli
alla crema di carciofi,
dal kebab alla nutella...



... ma anche **Pizzicotti e Panuozzi "Specialità della casa"**
e gli sfizi della rosticceria: **Crocchè, Arancini, Patate fritte,**
Frittelle alle alghe, Polpettine di melanzane,
Frittatine di spaghetti, Chele di granchio

STAMPA FOTO DA FILE:

13 x 18 : 0,18 €

20 x 30 : 1,50 €

30 x 40 : 3,50 €



CENTRO STAMPA DIGITALE

STAMPA PER LA COMUNICAZIONE

Caserta

Via Buccini, 27

⇒ STAMPA SU TELA E SU GADGET

⇒ STRISCIONI

⇒ LAVORAZIONE POLIURETANO

⇒ ZEBBINI PERSONALIZZATI



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Caro Caffè (ilcaffe@gmail.com)

STAMPA: CENTRO STAMPA DIGITALE - VIA BUCCINI - CASERTA

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile **Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale **Giovanni Manna**

Direttore Amministrativo **Fausto Iannelli**

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035
☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com